



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

433^a seduta pubblica (antimeridiana)
martedì 21 aprile 2015

Presidenza del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-36

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 37

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 39-71

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

| | |
|---------------------------------------|--------|
| PRESIDENTE | Pag. 5 |
| SANTANGELO (M5S) | 5 |
| Verifiche del numero legale | 5, 6 |

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

6

SUL TRAGICO NAUFRAGIO DI UN'IMBARCAZIONE DI MIGRANTI NEL CANALE DI SICILIA

| | |
|---------------------------------|---------|
| PRESIDENTE | 6, 7, 8 |
| ZANDA (PD) | 7 |
| MAZZONI (FI-PdL XVII) | 8 |

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

| | |
|----------------------|----|
| PRESIDENTE | 10 |
|----------------------|----|

SUL TRAGICO NAUFRAGIO DI UN'IMBARCAZIONE DI MIGRANTI NEL CANALE DI SICILIA

| | |
|---|--------|
| CIOFFI (M5S) | 10 |
| SCHIFANI (AP (NCD-UDC)) | 12 |
| DE CRISTOFARO (Misto-SaL) | 14 |
| BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) | 15, 16 |
| MAURO Giovanni (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)) | 17 |
| CROSIO (LN-Aut) | 18 |
| PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri | 20 |
| AIROLA (M5S) | 21 |

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1818) Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 2015, n. 27, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento contemporaneo delle elezioni regionali ed amministrative (Relazione orale):

| | |
|--------------------------------------|---------|
| MIGLIAVACCA (PD), relatore | Pag. 22 |
| CALDEROLI (LN-Aut) | 23 |
| CRIMI (M5S) | 25 |

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

| | |
|----------------------|----|
| PRESIDENTE | 27 |
|----------------------|----|

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818:

| | |
|---------------------------------------|------------|
| MALAN (FI-PdL XVII) | 27 |
| DE PETRIS (Misto-SEL) | 28 |
| CALDEROLI (LN-Aut) | 28, 35 |
| SANTANGELO (M5S) | 31, 35, 36 |
| FALANGA (FI-PdL XVII) | 32 |
| ENDRIZZI (M5S) | 33 |
| Verifiche del numero legale | 31, 35, 36 |

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1818

| | |
|--|----|
| Proposta di non passare all'esame degli articoli | 37 |
|--|----|

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 39

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra al lavoro: Misto-SaL; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

GRUPPI

Denominazione di componente e variazioni
nella composizione *Pag.* 39

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 39

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER
LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI
DIRITTI UMANI**

Variazioni nella composizione 40

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 40

Annunzio di presentazione 40

Assegnazione 41

Presentazione del testo degli articoli 41

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte 41

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti 42

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documenti *Pag.* 42

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di relazioni 42

**CONSIGLI REGIONALI E DELLE PRO-
VINCE AUTONOME**

Trasmissione di voti 43

**ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'I-
NIZIATIVA CENTRO EUROPEA (INCE)**

Variazioni nella composizione della delega-
zione parlamentare italiana 43

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e inter-
rogazioni 43

Interrogazioni 43

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento 54

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 70

Interrogazioni, ritiro 71

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,04*).
Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 aprile.

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,09*).

Sul tragico naufragio di un'imbarcazione di migranti nel Canale di Sicilia

PRESIDENTE. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, nella notte tra sabato e domenica, a Nord della Libia, in acque internazionali, si è verificato il più grave naufragio della storia delle migrazioni dal dopoguerra ad oggi. Un peschereccio con a bordo quasi mille immigrati si è capovolto: si contano soltanto 28 superstiti.

Il loro viaggio era diretto verso l'Italia e verso l'Europa, alla ricerca di una vita migliore, come ha ricordato domenica il Sommo Pontefice.

Questo tragico incidente in mare, l'ennesimo, impone sentimenti di umanità. Il Mediterraneo troppe volte diventa un cimitero, che raccoglie morti senza nome.

Il loro sacrificio deve rappresentare per l'Europa e le sue istituzioni un dovere inderogabile, per un impegno serio volto ad affrontare e risolvere il problema dell'immigrazione.

Nell'esprimere apprezzamento per i militari, le Forze dell'ordine, i civili, i tanti cittadini siciliani che quotidianamente, con generosità, si adoperano nei soccorsi, auspichiamo immediate ed efficaci iniziative da parte delle annunciate riunioni internazionali dei prossimi giorni.

In ricordo delle vittime di questa tragedia, invito l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio e di raccoglimento. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, oggi iniziamo questa nostra seduta con grande amarezza ed è con grande amarezza che commemoriamo le 900 persone morte nel Canale di Sicilia, mentre cercavano di raggiungere le nostre coste; e commemoriamo anche i 200 morti del mare di Rodi.

Tutti questi morti, signor Presidente, erano nostri fratelli. Ogni volta ci sembra di aver toccato il fondo, ma purtroppo c'è sempre un peggio, sino a questi giorni, alla più grande strage di migranti – come ha ricordato – che il Mediterraneo abbia mai conosciuto. Ogni giorno muoiono donne, bambini e uomini senza nome, uccisi non dal caso, dall'imponderabile, ma dalla crudeltà e dall'avidità dei trafficanti di schiavi: si tratta di un crimine che più vile e più infame non si può.

Le migrazioni hanno fatto la storia dell'uomo, ci sono sempre state. Nel secolo scorso, milioni di italiani sono emigrati in Francia, in Germania, negli Stati Uniti, in Canada, in Argentina, in Brasile, in Australia e in tante altre parti del mondo, ma mai le migrazioni hanno assunto le dimensioni di questi ultimi anni e mai hanno visto tanta violenza. Alle migrazioni dal Sud povero e affamato verso il Nord ricco, oggi si aggiungono la moltiplicazione della globalizzazione dei viaggi, che sembrano essere diventati più facili, e, soprattutto, la fuga dalle guerre e dalle stragi che insanguinano larga parte del Continente africano.

L'Italia ha fatto tantissimo per aiutare le centinaia di migliaia di migranti provenienti dal Nord Africa e solo nei primi mesi del 2015 sulle nostre coste abbiamo ricevuto oltre 18.000 profughi. Dobbiamo essere orgogliosi dell'abnegazione senza limiti dei nostri soccorritori, dei marinai, delle Forze dell'ordine, orgogliosi della solidarietà di tanti italiani, dei cittadini della Sicilia, della Calabria e della Puglia.

Io ho molto riguardo per i senatori della Lega Nord, ma quello che l'Italia sta facendo non è buonismo, è eroismo. Chi può pensare che un problema di tali dimensioni possa essere risolto con il solo sacrificio delle motovedette italiane e dei cittadini di Lampedusa? Come può l'Europa non capire che questi morti sono la prima linea di un fenomeno epocale, di milioni e milioni di disperati che non fuggono solo dalla miseria e dalle malattie, ma prima ancora dalla guerra, dalle stragi, dalla schiavitù e dai genocidi? E come può l'Europa non capire che questa ondata gigantesca di migrazioni non è un fatto solo italiano, ma riguarda direttamente tutta l'Europa intera? Non è vero che l'Europa non può fare niente di più, non è vero che non può fare niente per aiutare i migranti già nei loro Paesi, niente per soccorrerli nel mare, niente per accoglierli con dignità. È vero invece che nessun Paese, compresa l'Italia, può gestire da solo la

pressione e la determinazione di milioni e milioni di esseri umani che scelgono di partire per fuggire dalle torture e da morte certa; ed è vero che solo l'Europa unita può muoversi con successo e può fare molto, molto di più del nulla che ha fatto sinora.

Anni fa, signor Presidente, l'Europa si è accapigliata sulle proprie radici, se dovessimo dirci cristiani o illuministi. Oggi, davanti alla prolungata e cinica miopia dell'Europa e all'egoismo degli Stati membri, dobbiamo dire che quel dibattito si tinge di ipocrisia. È nel momento del bisogno e del pericolo che si mostrano le proprie radici. Dirsi cristiani o dirsi illuministi e poi assistere con indifferenza alla morte in mare di tanti disperati per la paura d'impegnarsi e di sacrificarsi significa negare le proprie radici e le proprie origini. Un'Europa che è incapace di affrontare il problema delle migrazioni e di darsi una politica efficace, un'Europa che guarda dall'altra parte e ci lascia soli a sbrigare un problema che la riguarda direttamente, un'Europa che non cerca di proteggere dalla morte migliaia e migliaia di esseri umani non corrisponde né alla sua storia, né alla sua cultura, né all'altezza delle sue ambizioni per il futuro. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bruno e Schifani*).

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia si associa al cordoglio espresso dal Gruppo del Partito Democratico di fronte alla più grande ecatombe di migranti avvenuta nel Mediterraneo dal secondo dopoguerra ad oggi. Una tragedia che suscita orrore e sgomento ed interroga le nostre coscienze di uomini prima che di parlamentari e ci chiede non di mettere a tacere le differenti sensibilità su un tema cruciale come l'immigrazione, ma di cercare tutti insieme, questo sì, le possibili vie d'uscita a questa drammatica emergenza prima di dover contare altre vittime, prima di dover piangere altri morti.

Ritengo sia giusto aprire questo mio intervento con le parole pronunciate domenica dal presidente Berlusconi: «Di fronte a questa ultima tragedia basta con le accuse e le contrapposizioni. Occorre costituire immediatamente un tavolo tra tutti i protagonisti dei Governi passati e presenti, dove ciascuno possa mettere a disposizione le proprie esperienze. Questo è il momento dell'unità non delle divisioni».

E in effetti la politica ha il dovere di essere all'altezza di una questione epocale, che porta milioni di persone a fuggire dalle guerre e dalla fame, una questione a cui può dare una risposta adeguata solo la comunità internazionale, e invece l'Unione europea se n'è finora lavata le mani, mentre l'ONU sta confermando la sua sconcertante impotenza, con il risultato che l'Italia è stata lasciata sola ad affrontare un'emergenza più grande di lei.

Forza Italia è sempre stata un'opposizione responsabile ed è pronta a fare la sua parte se il Governo deciderà di agire, come sembra, per fer-

mare la strage e gli schiavisti che la alimentano, ma per farlo bisogna uscire subito dall'incertezza e dalla confusione degli ultimi mesi. Prima i Ministri degli esteri e della difesa hanno praticamente dichiarato guerra alla Libia, smentiti in tempo reale dal *Premier*, poi il Ministro dell'interno ha salutato l'operazione Triton come un grande successo diplomatico italiano, mentre il Ministro degli esteri ha dovuto riconoscere l'inadeguatezza dell'intervento europeo. Il semestre italiano è passato senza che sul tavolo venisse posta con decisione la questione cruciale del regolamento di Dublino, che accolla al Paese di prima accoglienza tutti gli oneri relativi ai richiedenti asilo.

Ora l'Unione europea, dopo l'ennesima strage, propone di raddoppiare i fondi per Triton: una goccia nel mare, al cospetto del milione di migranti ammassati sulle coste libiche. Ma, lo ripeto, oggi non è tempo di polemiche, né di facili *slogan*.

Vanno sicuramente rafforzate le operazioni navali ed aeree congiunte nel Mediterraneo. In particolare, noi abbiamo proposto il blocco navale, ma ci è stato risposto che è un dispositivo che funziona solo se accompagnato dai respingimenti e che questo comporterebbe rischi altissimi, visto che in Libia non c'è un Governo riconosciuto ed autorevole.

Quello che è certo è che bisogna fermare il mercato della disperazione, che frutta un fatturato annuo di 34 miliardi di dollari. Impossibile in questo momento anche il ripristino di una missione umanitaria come *Mare nostrum*, proprio perché agevolerebbe l'attività criminale di chi potrebbe usare barconi sempre più fatiscenti, sapendo che basterebbe lanciare un SOS poco dopo la partenza per attivare i soccorsi.

Bisogna allora ragionare su interventi mirati per distruggere i barconi e contrastare gli scafisti in partenza dalla Libia, l'unica strada percorribile in questo momento. La nostra *intelligence* è assolutamente all'altezza del compito, con la possibilità, oggi, di far ricorso anche all'uso dei droni.

Insieme a questo va avviato però un intervento umanitario per garantire, a chi ne ha diritto, di avere assistenza in Africa e accoglienza in Europa, in tutta Europa, però e non più solo in Italia. Per questo è il momento di accelerare il progetto che prevede la creazione di almeno tre campi profughi in Niger, Tunisia e Sudan sotto l'egida dell'ONU, dove esaminare le istanze di asilo in modo da poter avviare la procedura con i Paesi indicati dai richiedenti.

Ogni altra soluzione appare oggi impraticabile, a cominciare dall'intervento militare di terra in Libia, una Libia che oggi conta due Parlamenti, 140 tribù, 230 milizie armate oltre, ovviamente, alla presenza dell'ISIS: uno Stato fallito, dopo lo sciagurato intervento militare Obama-Sarkozy, dove regna il caos politico e militare e dove le zone da cui partono i barconi sono tutte sotto il controllo del Governo non riconosciuto di Tripoli legato agli islamisti.

Siamo davanti insomma – e mi avvio a concludere, Presidente – ad una gravissima emergenza umanitaria legata ad un'altrettanto grave emergenza criminale: la prima va risolta, la seconda debellata, ma l'Italia da sola non può farcela, così come non può farcela da solo il Governo. La

nostra disponibilità a collaborare è piena, per scongiurare, sia nuove vittime innocenti, sia un'invasione incontrollata di migranti, con il conseguente rischio di infiltrazioni terroristiche. Ora tocca al Governo battere un colpo, ascoltando l'opposizione in Italia e facendo finalmente valere le ragioni dell'Italia in Europa, con l'auspicio che il vertice straordinario di giovedì porti davvero a decisioni straordinarie e non si concluda con l'ennesimo rinvio alla prossima strage. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC) e della senatrice Albano*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e i docenti dell'Istituto tecnico industriale «Leonardo Da Vinci» di Viterbo che stanno assistendo ai lavori del Senato della Repubblica. (*Applausi*).

Sul tragico naufragio di un'imbarcazione di migranti nel Canale di Sicilia

CIOFFI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, di fronte all'ultimo incredibile numero di morti, forse l'unica cosa da fare sarebbe stare zitti, forse sarebbe l'unica cosa seria da fare. Però, visto che stiamo facendo questo discorso ed è facile che esso si trasformi in un'ipocrita retorica, sarà il caso di ricordarci un pochino quanto è successo. Era il 1996, la notte di Natale: 300 morti. Lampedusa, l'anno scorso, anzi ormai due anni fa: 366 morti. Oggi 700 morti. Forse dovremmo renderci conto della nostra responsabilità e del fatto che queste persone arrivano qua perché noi abbiamo incentivato, come Occidente, lo sfruttamento di una serie di Paesi e siamo andati lì a fare la guerra dicendo che portavamo la pace. Cito, per tutti, un esempio: lo sfruttamento del Congo per il coltan, per quella tantalite che la gente non sa cos'è, ma è una cosa che ci serve per i cellulari. E tutti i morti per il possesso di quelle risorse.

Abbiamo fatto anche l'ipocrita retorica, alla Camera, di pensare di istituire una giornata della memoria per i migranti; anche quella è ipocrita retorica.

Abbiamo le regole per il diritto di asilo: il regolamento di Dublino (Dublino II), firmato nel 2003. C'erano al Governo Silvio Berlusconi e la Lega. Nel 2013 c'è stato il regolamento di Dublino III, firmato dal Governo Letta e dal PdL. Adesso ci vengono a dire che bisogna fare qualcosa; prima erano al Governo, quando hanno firmato il Dublino III.

Noi abbiamo presentato delle mozioni, che sono state approvate da tutti alla Camera; ma non si è fatto niente (era dicembre). Parlavamo di

quote per i Paesi dell'UE, parlavamo di realizzare dei punti dove identificare le persone. Quando arrivano qua le persone, signor Presidente, per avere la loro identificazione passano sei mesi. Vadano a chiedere al prefetto di Trapani quanto ci mettono a identificare le persone: sei mesi. Per concedere un visto per il diritto d'asilo nei Paesi dell'UE ci vogliono due mesi; noi qua ci mettiamo due anni.

Per non parlare di quello a cui servono gli immigrati. Io sono salernitano. In quel territorio c'è un posto, a Eboli, si chiama San Nicola Varco. A San Nicola Varco c'erano tanti immigrati, che prendevano 22 euro per 14 ore di lavoro a raccogliere i pomodori. E quello che è successo a Roma ce lo siamo dimenticato? Gli immigrati che valgono più della droga. E ci viene detto che ci costano 40 euro: ma chi se li piglia quei 40 euro? Chi se li prende? Gli scandali che ci sono stati. Poi dite che noi ce l'abbiamo con le cooperative. Accidenti! Con quelle cooperative che hanno fatto i soldi, con loro ce la dobbiamo prendere, altrimenti quello che si fa qua dentro diventa inutile retorica e non ce lo possiamo permettere.

E quell'uomo – non so come definirlo, forse definirlo uomo è fin troppo – il ministro Alfano. Ma vogliamo scherzare? La responsabilità ce l'ha lui o non ce l'ha? Ma di che stiamo parlando? Stiamo parlando del fatto che abbiamo dato il via a Triton: costa 36 milioni all'anno, quando il bilancio dell'UE è di 145 miliardi. Per fare questa cosa, per salvare le vite umane, spendiamo lo 0,02 per cento del bilancio. Tanto valgono le vite umane? Ma stiamo scherzando? Ma di che parliamo? Parliamo di questa farsa di stare qui a dire «ci dispiace». Ma vogliamo scherzare?

Ci viene detto che bisogna andare in Europa. E Renzi per sei mesi dove è stato? Non era lui che doveva dire all'Europa cosa dovevamo fare? Ma stiamo scherzando? Ma di che parliamo? Non possiamo scherzare su persone morte. È inconcepibile, è inammissibile. La dobbiamo smettere di fare retorica. Sarà il caso di iniziare a fare qualcosa, ad agire, perché non è possibile che muoia la gente. È incredibile quello che è successo; questo sfruttamento assurdo che facciamo con queste persone.

Allora dobbiamo smetterla di dire che possiamo far entrare tutti, perché questo è un altro esercizio di inutile retorica. E dobbiamo smetterla di dire che li cacciamo a calci, con il bombardamento delle navi. Pure questo si è detto. Ma stiamo scherzando? L'Italia era un Paese forte, enorme, di accoglienza; eravamo – come si diceva? – italiani brava gente. Ce lo ricordiamo che ci definivano «italiani brava gente» o siamo diventati la schiuma della schifezza? Quale energia abbiamo, quale voglia di far sì che questo non sia un problema? Quand'è che inizieremo a pensare che non dobbiamo più andare a sfruttare quei Paesi e che non li dobbiamo andare a bombardare? Forse dovremmo capirlo. Forse non ci siete mai stati in un maledetto Paese in cui c'è la guerra. Maledizione! Non lo voglio dire un'altra volta, io ci sono stato e l'ho visto cosa vuol dire, accidenti! Vedere quei poveri cristi di bambini mutilati dalle mine antiuomo che an-

che noi abbiamo prodotto. Ma allora quale retorica facciamo, di che accidenti parliamo?

Tutti voi passatevi una mano sulla coscienza e cercate di capire quali sono gli errori gravi che avete commesso, altrimenti continuerete ad essere quello che siete: morti che camminano. Quello siete e quello rimarrete! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, quello che stiamo vivendo in questi giorni è un grande dolore che credo accomuni la comunità internazionale attorno ad una vicenda che ormai assume connotazioni che vanno da un esodo biblico di massa ad un pericoloso genocidio. Questa è la verità.

A mio avviso non dobbiamo sottovalutare né distrarci da quello che ormai, nell'imminenza di eventuali ulteriori sbarchi, toccherà, se non interverremo tutti assieme, non soltanto le nostre coscienze, ma la credibilità del nostro assetto internazionale oltre che europeo.

Non si tratta di un'immigrazione clandestina, lo sappiamo tutti, ma di centinaia di migliaia – si parla di milioni – di poveri disgraziati, di povera gente che fugge da guerre di religione, da isolamenti di massa di carattere etico-religioso, da territori dove l'esistenza di un fondamentalismo islamico fondato sulla *shari'a* ed altro, porta addirittura a guerre di religione contro chi è estraneo a questo credo.

Siamo di fronte a conflitti interni ad alcuni Paesi malati di instabilità, primo per tutti la Libia. Ieri ho ascoltato con attenzione le riflessioni del Presidente del Consiglio quando ha detto opportunamente che risolto il problema Gheddafi – il cui regime dittatoriale tuttavia garantiva quanto meno un'interlocuzione con la Libia – il dopo Gheddafi ha determinato un'instabilità che non consente al nostro Paese e all'Unione europea di avere un interlocutore serio e valido; non che Gheddafi in quanto dittatore fosse serio e valido, ma quantomeno governava il territorio e impediva la partenza di questi scafisti delinquenti. Vi era comunque una trattativa istituzionale.

Ebbene, il Presidente del Consiglio ha affermato giustamente che, purtroppo, risolto un grave problema (che andava risolto), vale a dire l'abbattimento di una dittatura, la comunità internazionale, *in primis* l'Italia, si è trovata a dover gestire un altro problema: non avere una reale interlocuzione e quindi assistere al fatto che il collettore di centinaia di migliaia di persone che partono dalla Libia e chiedono la sopravvivenza nelle nostre terre – *in primis* quelle della mia Regione – è sotto gli occhi di tutti e sta dando luogo ad omicidi di massa. Parlo di omicidi perché si tratta di una incuranza, di una totale assenza di attenzione non tanto dell'Italia (anzi, noi ci siamo caricati del problema) quanto di una comunità internazionale

ed europea che non si è presa carico interamente e a tempo debito della gravità di questo problema.

Forse in questi giorni stiamo assistendo, e per fortuna, ad un sussulto di dignità da parte dell'Europa; un'Europa che si deve rendere conto che quando si parla di gente che chiede asilo non deve pensare che questo venga chiesto solo al Paese in cui si approda. Questo asilo deve essere chiesto a livello europeo, si deve parlare di una richiesta di asilo avanzata nei confronti dei territori europei che si devono far carico di questo problema in maniera seria e concreta, aiutando noi italiani, frontisti rispetto a questo grande esodo, a fare in modo che si possa contrastare – e lo si è fatto con molta efficacia in questi giorni – la delinquenza degli scafisti. Ieri ne sono stati arrestati e altri continueranno ad essere arrestati. Questi scafisti sono i padroni della morte di questa povera gente, sono coloro che lucrano sulla vita di queste persone. Questi scafisti vanno perseguiti e condannati e il nostro Governo, attraverso il Ministero dell'interno, lo sta facendo.

È un'azione corale di tutta l'Europa e di tutta la comunità internazionale, perché in quei territori possano essere gestiti e allestiti campi profughi per evitare che questa povera gente parta in mare aperto, chiedendo aiuto, e rischiando la morte anche durante i soccorsi. Non dimentichiamo, infatti, che quanto è accaduto due giorni fa è successo in un barcone che stava addirittura per essere aiutato e non respinto; è in quel momento che si è determinata quella grande disgrazia.

Questo è il tema che dobbiamo porci e che dobbiamo affrontare per dire all'Europa: ora basta, è arrivato il momento di intervenire; per dire anche al nostro interno, con compostezza e senso di responsabilità, ad alcune forze politiche: ora basta alla demagogia. Cerchiamo di dimostrare di essere un Paese unito in un momento in cui questa disgrazia quasi biblica sta colpendo centinaia di migliaia di persone, che sono morte e rischiano di morire: bambini, donne, indifesi, chiusi nelle stive.

In un momento come questo credo non si possa, in periodi preelettorali, attribuire colpe allucinanti a una politica come la nostra, che sta facendo di tutto per rispettare i sacrosanti principi dell'accoglienza e della solidarietà, che fanno parte dei valori fondanti della democrazia e della nostra storia. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

Signor Presidente, forse probabilmente a breve saremo chiamati a fare un dibattito in presenza del Governo. Speriamo di avere buone risposte dal Presidente del Consiglio e dai Ministri dell'interno e degli esteri, non da loro, ma del loro fare a livello europeo ed internazionale, perché so che vi è una nuova sensibilità – mi auguro – da parte della comunità internazionale, dell'ONU e dell'intera Europa, perché ormai è giunto il momento in cui in quest'Aula, con responsabilità, da parte nostra, si dica: ora basta.

L'Italia ha fatto e ha dato tanto; si batterà per salvare sempre, quotidianamente, ogni minuto e ogni secondo, una vita umana; quando l'avrà fatto, non soltanto avrà fatto il proprio dovere, ma avrà rispettato i propri principi, quelli per i quali siamo nati come democrazia e dei quali an-

diamo fieri. Tuttavia, è giusto, se crediamo nell'Europa, se la vogliamo unita e responsabile, che l'Europa stessa faccia la propria parte e aiuti questi poveri migranti, questa povera gente a non morire. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC) e del senatore Di Biagio*)

DE CRISTOFARO (*Misto-SaL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SaL*). Signor Presidente, credo davvero di poter dire, a nome del mio Gruppo, che avremmo preferito non fare questa discussione di stamattina, e però, nel corso dei mesi passati, siamo stati facili profeti della sventura e della disgrazia quando, in grande solitudine, nel silenzio assoluto della maggioranza parlamentare e anche delle altre opposizioni, sorde dinanzi a quello che stava accedendo, denunciavamo, insieme a qualcun altro, come la sospensione, l'interruzione di una missione come quella di Mare nostrum e l'insufficienza assoluta della missione Triton di Frontex avrebbero, purtroppo, determinato altre stragi nel Mediterraneo fino ad arrivare alla situazione odierna.

Abbiamo presentato tante interrogazioni parlamentari nel corso di questi mesi, e abbiamo tentato, con la voce che abbiamo, di segnalare a questo Paese che, dinanzi alla tragedia che stava e sta sconvolgendo il Mar Mediterraneo, una parte consistente, gigantesca, della politica italiana si girava dall'altra parte.

Stamattina ho letto le parole, splendide dal mio punto di vista, di un importante editorialista ebreo, che ha scritto su un quotidiano che la condizione umana dei migranti che muoiono nelle acque del Mediterraneo oggi è in tutto e per tutto simile a quella dei deportati nel cuore dell'Europa settant'anni fa: identico è l'andare verso l'ignoto, umiliati come sottouomini. È proprio questo che sta accadendo nel nostro mare, ed è proprio questo che abbiamo detto, appunto, troppe volte isolati nel corso di tutti questi mesi.

A me non bastano più le parole di cordoglio, la retorica e nemmeno le lacrime di cocodrillo. Perché è stata interrotta Mare nostrum? Perché il nostro Governo ha ceduto dinanzi alla propaganda becera degli sciacalli che è stata fatta nel corso di questi mesi? È stato raccontato, anche in quest'Aula, dalle opposizioni – principalmente le altre: la Lega, ma anche il Movimento 5 Stelle – che addirittura Ebola sarebbe arrivata nel nostro Paese attraverso le barche degli immigrati. Questo è stato raccontato, basta leggere la rassegna stampa dei mesi passati su Internet: è stato detto che Mare nostrum era il responsabile dell'aumento del numero delle barche che partivano dalla Libia, quando è evidente che succedeva esattamente il contrario, perché questo invece era l'effetto e non la causa di quanto stava accadendo.

Dinanzi a questa volgare propaganda di qualche becero personaggio che ha interpretato tale modalità semplicemente per prendere qualche voto in più alle elezioni – perché di questo si è trattato – la maggioranza

parlamentare avrebbe dovuto opporre ben altro atteggiamento. Avrebbe dovuto gonfiare il petto e rispondere: «Noi non siamo come voi e non accettiamo questa propaganda, ma rivendichiamo fino in fondo di aver costruito una missione come Mare nostrum, che era effettivamente una risposta a quello che accadeva». La maggioranza parlamentare, invece, non ce l'ha fatta a mettere in campo quest'opzione ed a rispondere a questa propaganda becera immaginando un'altra politica, della società, della vita e delle relazioni: non ce l'ha fatta e ha mancato di coraggio. Ricordo l'imbarazzo dei Ministri della Repubblica, come Alfano, o del Presidente del Consiglio, quando, dinanzi a quella propaganda, invece di rispondere: «La vostra è becera propaganda», si parlava di conti, numeri, costi e vite umane trattate esattamente come numeri di un bilancio. Questo è successo nel corso degli ultimi mesi e vi sono state responsabilità politiche gravissime.

Queste lacrime di cocodrillo non le sopportiamo più: vogliamo marcare una distanza siderale, siamo altra cosa, sia dalla maggioranza parlamentare sia dalle altre opposizioni. Non parleremo più: oggi è l'ultima volta che in Aula parliamo di tale questione e di quello che sta accadendo nel Mar Mediterraneo. Non possiamo più assistere inermi alla strage che sta attraversando il Mediterraneo come appunto settant'anni fa, quando l'Europa si è girata dall'altra parte e ha fatto finta di non vedere quello che accadeva sotto ai suoi occhi, nel cuore del continente europeo e dentro alla civiltà europea. Sta accadendo la stessa cosa. Lo dico qui, per quello che riguarda noi, Sinistra Ecologia e Libertà, non intendiamo più parlare di tale questione: vogliamo dei fatti e che l'Europa e anche l'Italia parlino.

Mi lasci fare un'ultima considerazione, signor Presidente. Non basta nemmeno ripararsi dietro all'Europa, che, a mio avviso, ha responsabilità politiche gravissime sulla vicenda che sta accadendo. Ritengo naturalmente che bisogna insistere in maniera fortissima per ripristinare un Mare nostrum europeo, ma penso anche che l'Italia debba fare fino in fondo la sua parte, almeno chiedendo di fare tutto quello che può alla Marina militare (eroica, peraltro, perché nel corso dei mesi e degli anni passati ha svolto un lavoro straordinario, anche in quanto guidata da uomini con la schiena dritta); chiediamo ai suoi appartenenti di rispettare fino in fondo la legge del mare – come loro ci insegnano – e di fare fino in fondo tutti la nostra parte.

Noi, però, qui dentro, il diritto a parlare, dopo quello che è successo l'altro ieri, l'abbiamo davvero perso per sempre. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD e del senatore Romano Lucio*).

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghi, esprimo a nome del Gruppo delle Autonomie-PSI-MAIE un sincero e forte sentimento di cordoglio e di umana carità.

Il sentimento più forte e grave che mi sento di esprimere oggi, però, è una vergogna senza limiti verso queste vittime e le loro famiglie: uomini, donne, giovani, bambini, bianchi, negri, cristiani, musulmani, ricchi e poveri, che muoiono mentre il mondo sta a guardare e a guardarsi.

L'Europa deve fare sicuramente l'Europa, e non lo sta facendo, almeno l'Europa in cui noi abbiamo creduto; l'Italia faccia l'Italia, come sta facendo, attraverso l'impegno generoso della Marina, della Guardia di finanza, delle altre forze di polizia, delle organizzazioni di volontariato e dei Comuni, almeno quei pochi che si sono messi a disposizione, ma l'Italia faccia di più! L'Italia ha il dovere di fare di più, intanto perché è necessario affrontare questa tragedia in modo serio ed efficace, altrimenti i problemi non solo non si risolveranno ma si accresceranno sempre di più, in particolare quelli riguardanti le questioni dell'asilo politico.

Da questo punto di vista, colleghi e, in particolare, onorevole rappresentante del Governo, è necessario accelerare i tempi delle procedure per la concessione dell'asilo politico. Se non bastano le commissioni attualmente in funzione si aumentino perché non bisogna aggiungere alla tragedia del mare, la tragedia della burocrazia e dell'attesa di fronte a legittime aspettative. Non è necessaria una gestione politica dell'asilo politico, bensì una gestione giuridica che valuti seriamente le condizioni di ammissione per quanti ne hanno il diritto.

Sono poi necessari, ancora di più, gli interventi di soccorso in mare. Noi dovremmo certamente fare in modo che quantomeno lo spirito e le modalità di *Mare nostrum* siano rapidamente rimesse in campo, con l'Europa o senza l'Europa. Dobbiamo fare in modo che l'intervento di soccorso in mare sia efficace perché dobbiamo ammettere, di fronte ad una tragedia che provoca centinaia e centinaia di morti come quella avvenuta in questi giorni, che non è possibile ritenere efficiente l'attuale sistema.

Si dice che mancano le risorse: sì, mancano le risorse. Si ridimensioni allora la nostra presenza in altre aree e in altri settori operativi in cui l'impegno italiano è sicuramente forte ma, devo dire francamente, non facilmente comprensibile. C'è bisogno di più attenzione agli interessi diretti dell'Italia e gli interessi dell'Italia dove sono se non nel Canale di Sicilia, se non nel Mar Mediterraneo, se non di fronte alla tragedia che si consuma nel Mare Mediterraneo e sulle nostre spiagge?

Da questo punto di vista credo si debbano lasciare perdere i tatticismi e le strumentalizzazioni e si debba invece puntare rapidamente e seriamente ad azioni efficaci. È necessaria la coesione internazionale ma non possiamo ripetere la storia di questa Europa che, nel secolo scorso, si è assunta la responsabilità di un'azione ritardata rispetto alla tragedie che maturavano nel suo territorio. Gli italiani tutti sono impegnati a chiedere all'Europa che ci metta l'impegno che deve avere come Stato, come soggetto istituzionale unitario che tutti ci rappresenta. Ma almeno noi italiani recuperiamo la memoria della nostra storia, della nostra vicenda umana di

immigrazione e di accoglienza. Dobbiamo saper trasformare i nostri sentimenti, la nostra esperienza in giuste considerazioni e scelte. Oggi come ieri, noi italiani dobbiamo sentirci immigrati. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD*).

MAURO Giovanni (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)*). Signor Presidente, la ringrazio per le parole che ha voluto utilizzare all'avvio della nostra seduta per commemorare i morti del Mar Mediterraneo. La ringrazio perché ritengo che abbia sollevato gli argomenti di cui questa mattina si può discutere.

Intanto, c'è un lutto profondo. Le parole del Santo Padre ci richiamano a un'umanità senza confini e senza frontiere di Stati. Poi, ancora, c'è una compartecipazione del popolo siciliano a quello che sta avvenendo, che è dolore e sforzo quotidiano, ed è l'unico aspetto che si può richiamare in questo momento.

Se il senatore De Cristofaro non vuole più parlarne, se il senatore Cioffi ritiene di fare ancora statistiche e analisi, se altri interventi hanno voluto richiamare le responsabilità, bene, ci sta tutto, ma è politica, è prospettiva. Sarà politica nel senso più nobile, ma oggi ci sono mille morti da seppellire, mille persone che, da morti, ci dicono qualcosa, e se noi non lo intendiamo, davvero siamo sordi e ciechi, e anche il nostro dibattito è tra sordi e tra ciechi, tra chi non vuole ascoltare e ascoltarsi.

Come non rendersi conto che siamo di fronte a un problema che travalica la dimensione della politica nazionale? Siamo di fronte a un problema che rientra in quei fenomeni che l'umanità nella sua storia ha conosciuto in altri tempi e che, essendo vissuto ora in questo nostro tempo, ha assunto le dimensioni della cattiveria, della violenza, dell'incapacità di affrontarlo.

In altri tempi anche la migrazione italiana verso gli Stati Uniti d'America, senatore Buemi, ha trovato compatibilità con le esigenze lavorative di quello Stato. Oggi siamo di fronte a un sistema che non trova capacità di combinazione, per cui non troveremo la soluzione in tempi brevi soltanto se la comunità europea stanzierà nuovi fondi o se le regole d'ingaggio delle unità navali comporteranno anche l'affondamento dei barconi che trasportano questi poveri migranti, per evitare che ne trasportino altri ancora. No, abbiamo bisogno di qualcosa di strutturale; abbiamo bisogno di capire il fenomeno complessivamente e di mettere assieme i due aspetti del problema: da un lato, l'esigenza di pane, di lavoro, di crescere in pace il proprio nucleo familiare e, dall'altro, le esigenze di una società stabilizzata, con le sue regole, con la cosiddetta civiltà occidentale che non deve sentire minate le proprie regole e la propria sopravvivenza.

Ma per fare questo non è l'ONU che deve intervenire? A che cosa serve l'ONU? Perché paghiamo contributi di adesione all'ONU in termini economici e di supporti umani? Ci sono due Continenti in questo caso, l'Europa e l'Africa: c'è un Continente che vive un dramma e un altro che vive un'altra realtà. A questo come non interessarsi? Come non fare i centri di identificazione nei luoghi di partenza per poter determinare il meglio per chi ha diritto? Perché questo nostro mondo non è di proprietà degli Stati, ma dell'umanità, ed è sempre stato così. La civiltà italiana si è sempre abbeverata a questi principi fondamentali dell'*homo homini*, cioè dell'uomo che guarda all'uomo in termini, per chi ci crede, di fratellanza e, per chi non ci crede e per chi è laico, di umanità riconosciuta e reciproca.

Come fare per proporre questi ragionamenti oggi? Ha ragione il presidente Schifani: ci dovrà essere una sede in cui il Governo si impegna per ciò che è di parte italiana. Ciò che è di parte italiana in questo momento, signor Presidente, è dare braccia, aiuti concreti e materiali a chi arriva sulle nostre coste. I siciliani non ce la fanno più, escono dalle loro case la notte per andare a soccorrere quelli che stanno per annegare davanti alle coste. Oggi abbiamo bisogno che il Governo faccia sentire la propria presenza dal punto di vista logistico e operativo.

Sottosegretario, la prego di riferire al Governo l'invito a partecipare non solo ai lutti di Stato, alla rappresentazione formale, alle adesioni ai lutti parolai. Oggi c'è bisogno di intervenire concretamente e il Governo lo deve fare. È necessario che nelle sedi internazionali si agisca con raziocinio e intelligenza, altrimenti davvero vi è una responsabilità oggettiva in quello che accade.

Una volta per tutte, si decida una linea di politica estera sul fatto libico; un giorno sentiamo parlare di interventi armati, un altro di pacificazione diretta o indiretta. L'unica cosa che l'Italia non può avere è una politica estera ondivaga; non può permettersi di non essere minimamente di riferimento in quest'area geografica, quella del Mediterraneo, che a parole viene detta come strategica. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV) e della senatrice Bernini*).

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, credo che al di là delle proprie convinzioni personali e politiche, questa mattina sia difficile non essere amareggiati e non essere particolarmente tristi per quello che abbiamo visto negli ultimi giorni. Lo dico proprio convintamente, al di là delle posizioni personali e politiche, ma anche al di là delle proprie convinzioni personali.

Mi sono chiesto in questi giorni cosa ancora vogliamo vedere nel Mediterraneo, quanti morti, quanti bambini, quante madri rinchiusi in una stiva di una carretta del mare devono morire in una maniera inconce-

pibile, affinché la comunità internazionale e l'Europa, questa Europa alla quale – l'ho già detto, purtroppo, un'altra volta, intervenendo sulla stessa questione – abbiamo dato in maniera superficiale anche il premio Nobel per la pace, finalmente si sveglino.

Noi lo diciamo da sempre, in maniera anche decisa e probabilmente non condivisibile nei modi per una parte di questa Assemblea: alla base di tutto, noi stiamo parlando, da troppo tempo, di esseri umani. In questa società moderna, del XXI secolo, trovo inconcepibile che si possa morire così a poche miglia da questa Europa. Noi abbiamo convinzioni politiche molto diverse, come dicevo prima, rispetto a una parte di questa Assemblea, ma, pur non condividendolo, troveremmo forse più logico che la comunità internazionale avesse il coraggio, a questo punto, di andare a prendere questi disperati e di non attenderli a poche miglia, assistendo inerme a ciò che succede. È una questione umana, che un uomo moderno, un uomo che fa parte di questa società, un padre di famiglia non può non pensare.

Sicuramente non è il momento di fare polemica. Concordo con quello che diceva il presidente Schifani: è difficile parlare oggi con la Libia, quasi impossibile, considerato che ci sono due Governi. Ma, signor Presidente, la comunità internazionale è andata in altri Paesi senza chiedere permesso per questioni ben meno nobili di quella che mira a salvare vite umane: per il petrolio e altre questioni ben meno nobili. Se la comunità internazionale, le Nazioni Unite, l'Europa avessero veramente la volontà, seria, decisa, ferma, umana, avrebbero già dovuto fare qualcosa.

Al collega De Cristofaro, al quale non riuscirò sicuramente a dare lezioni di propaganda, dico che non concordo sul fatto che settant'anni fa abbiamo assistito alla stessa cosa. Voglio ricordare le parole pronunciate proprio ieri, non da me (non sono sufficientemente intelligente), ma da Erri De Luca, che mi risulta non sia un leghista, secondo cui la differenza rispetto al genocidio di settant'anni fa è che allora la merce – sono parole sue – veniva pagata alla consegna, e dunque si aveva la garanzia che sarebbe arrivata – scusate la brutalità delle parole, che però condivido – mentre oggi la merce si paga alla partenza e non può fregare di meno a nessuno se essa viene consegnata o no. Questa è la verità ed è la rappresentazione plastica della società del XXI secolo e di questa comunità internazionale piena di ipocrisia.

Qualcuno dice che saremmo noi a fare propaganda, ma questa non è propaganda, dal nostro punto di vista. Abbiamo gridato a gran voce quanto l'Europa e la comunità internazionale siano sorde e incapaci di far fronte a questa tragedia umanitaria, al netto della posizione politica e dei convincimenti personali di ciascuno. Stiamo parlando di persone: a questo punto ha poco senso anche parlare della questione dell'immigrazione clandestina. Qui stiamo parlando di uomini, donne e bambini – non sappiamo neanche quanti siano – che quotidianamente annegano o vengono trucidati nel nostro mare, nel *mare nostrum*. Penso che il punto di partenza per una riflessione seria debba essere questo.

Non siamo sicuramente noi a voler fare propaganda oggi. Da lungo tempo abbiamo ben presente la situazione e sappiamo chi ha grandi responsabilità: oggi, chi ha queste responsabilità si deve vergognare verso l'umanità intera per quello che sta accadendo. Lo dico al netto della mia posizione politica, da padre di famiglia: c'è da vergognarsi della situazione. Dunque, chi vuole fare propaganda, lo faccia pure. Chi vuol dire che noi facciamo propaganda, lo dica pure, ma noi non abbiamo fatto propaganda, ma abbiamo da sempre gridato – e continuiamo a farlo – che la comunità internazionale, l'Europa e, a strascico, anche il nostro Paese non fanno assolutamente nulla di quello che un Paese civile dovrebbe fare. Questa è la realtà. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire, a nome del Governo, il sottosegretario Pizzetti. Ne ha facoltà.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Senatore Crosio, in realtà il nostro Paese sta facendo moltissimo – più di ogni altro – per comportarsi come un Paese civile: di questo almeno bisognerebbe dare atto, non solo e non tanto al Governo, ma all'intera comunità nazionale. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Berger e Ceroni.*)

Il presidente Gasparri e diversi colleghi che sono intervenuti hanno esposto considerazioni umane e politiche importanti e parole di preoccupazione, che nulla hanno di retorico o di circostanza. Si tratta di parole utili, che il Governo fa proprie. Tra l'altro, vorrei ringraziare davvero, a nome dell'Italia intera, le donne e gli uomini della Marina militare, della Guardia costiera, delle forze di polizia, del volontariato e gli amministratori locali che stanno affrontando con abnegazione un'immane tragedia, la più grande di questo nostro secolo. (*Applausi.*)

Il Presidente del Consiglio ha detto che gli scafisti sono i nuovi trafficanti di schiavi: è esattamente così. Non è solo un'affermazione che in qualche modo dà un annuncio mediatico, ma è una considerazione politica, che chiama in causa le politiche. Si tratta infatti di una tragedia immane, che interroga le coscienze dei cittadini e, soprattutto, indubbiamente, quelle dei governanti. L'Italia è stata di fatto lasciata sola ad affrontare un'immigrazione di enormi proporzioni, generata dall'instabilità dell'area mediterranea, dal fallimento delle «rivoluzioni di primavera», dalla gestione del traffico umano da parte di una criminalità politica e ordinaria.

Vorrei dire che noi occidentali siamo soliti affrontare il tema in termini di democrazia, ma qui siamo addirittura prima: sono in discussione i diritti fondamentali dell'uomo di fronte ad una nuova barbarie, ad una nuova strage degli innocenti. A me pare che l'Italia con competenza e con onore si sia fatta carico della gestione dei flussi migratori. Il fatto è – hanno ragione molti di quelli che sono intervenuti – che l'Italia da sola non basta in più – in realtà non è mai bastata, ma ha fatto egualmente la sua parte – né pare bastare l'azione attuale dell'ONU nell'area. Serve

allora, per sostenere quanto dichiarato anche dal Presidente della Repubblica, che l'Europa abbia non solo una connotazione geografica, ma anche una politica globale, una politica strategica.

Se l'Europa, su questa grande questione, non dà segni di vitalità, oltre che di presenza, è l'Europa stessa a dichiarare il proprio fallimento. Non servono solo risorse per uno Stato di frontiera qual è l'Italia, ma serve un governo comune del fenomeno e delle politiche mediterranee.

Noi affrontiamo ora l'emergenza umanitaria, ma l'emergenza è appunto politica e strategica ed è questa emergenza politica e strategica che genera anche l'emergenza umanitaria. Bene, dunque, le espressioni venute da diverse forze politiche di maggioranza e di opposizione in quest'Aula per un'azione politica molto più efficace che chiama appunto in causa l'Europa.

Queste sono le questioni che il Governo italiano porrà nella sede del Consiglio europeo straordinario che è stato convocato. Naturalmente il Governo agirà perché da quel Consiglio escano non solo sollecitazioni, non solo risorse, ma politiche attive, perché Europa significa non solo moneta, ma significa anche, e molto di più, corrispondenza della politica ai valori, corrispondenza della politica ad un sentimento di umanità che quanto mai in questo momento deve guidare l'azione di chiunque governi. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Su cosa intende intervenire?

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, volevo avvertire soprattutto il Governo e la maggioranza, che oggi hanno speso grandi parole rispetto a questa tragedia, che giovedì, alle 15,30, davanti a Montecitorio, verranno i sopravvissuti di questa ecatombe e potrete incontrarli di persona; così misureremo tutti il grado della vostra ipocrisia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Discussione del disegno di legge:

(1818) Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 2015, n. 27, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento contemporaneo delle elezioni regionali ed amministrative (Relazione orale) (ore 12,08)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1818.

Il relatore, senatore Migliavacca, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

MIGLIAVACCA, *relatore*. Signor Presidente, sarò molto breve, perché il contenuto del decreto-legge al nostro esame è circoscritto ed omogeneo. Nella sostanza, questo decreto-legge introduce la possibilità di celebrare le elezioni regionali oltre il termine dei sessanta giorni successivi alla scadenza del mandato consiliare, per consentire di abbinare le stesse elezioni regionali con quelle comunali previste in questi mesi.

Come sappiamo, infatti, in base alla normativa preesistente le elezioni regionali dovrebbero tenersi entro il 27 maggio, mentre le elezioni amministrative, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 182 del 1991, devono tenersi in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno.

Poiché non appare possibile individuare una data di votazione idonea prima del 27 maggio 2015 – in considerazione della coincidenza del primo o secondo turno con festività religiose o civili o altre ricorrenze – l'intervento normativo è volto a flessibilizzare l'arco temporale delle elezioni regionali, al fine di realizzare la condizione per lo svolgimento in forma abbinata di tutte le consultazioni elettorali, vale a dire l'*election day*, ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge n. 98 del 2011.

In concreto, l'allungamento dei termini per lo svolgimento delle elezioni regionali consente di far slittare il voto la domenica compresa nei sei giorni successivi alla scadenza del mandato regionale, unificando quindi le elezioni regionali e il primo turno delle elezioni comunali domenica 31 maggio, nell'ottica di razionalizzare in un'unica tornata le elezioni e di contenere i costi per le amministrazioni interessate.

Ricordo che sono sette le Regioni interessate al rinnovo dei Presidenti e dei Consigli regionali (Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Umbria, Campania e Puglia), mentre il turno delle elezioni amministrative interesserà 515 Comuni.

Si è discusso nella Commissione affari costituzionali se la data del 31 maggio fosse appropriata ai fini della partecipazione al voto, in considerazione del fatto che si colloca all'interno di un possibile ponte festivo. Il Governo ha dato spiegazioni che a me paiono obiettive: l'anticipazione alla domenica precedente – il 24 maggio – non è possibile poiché ricorre la Pentecoste ebraica, tutelata da accordi che impegnano lo Stato italiano, mentre domenica 17 maggio si svolgerà l'adunata nazionale degli alpini e molti sindaci hanno chiesto di non svolgere le elezioni in concomitanza di un appuntamento che richiama centinaia di migliaia di persone, soprattutto da alcune zone del Paese. Andare oltre il 31 maggio comporterebbe poi, in particolare per il secondo turno delle elezioni comunali, rischi ancora maggiori per la partecipazione. La data scelta appare quindi motivata.

Concludo sottolineando che in 1^a Commissione si è discusso sul ricorso allo strumento del decreto-legge in materia elettorale. A questo proposito è stato approvato un ordine del giorno che, pur riconoscendo in premessa che il decreto-legge in esame non presenta profili d'incompatibilità, poiché non attiene al sistema elettorale in senso stretto – si veda a tal proposito la sentenza della Corte costituzionale n. 161 del 1995 – contiene un richiamo all'assoluto rispetto del divieto ricavabile dall'articolo 15, comma 2, lettera b), della legge n. 400 del 1988, che dispone che il Go-

verno «non può», mediante un decreto-legge, «provvedere nelle materie indicate nell'articolo 72, quarto comma, della Costituzione», materie tra le quali rientra anche quella elettorale. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Battista*).

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei avanzare una questione pregiudiziale, che presento con l'illusione non che la stessa venga approvata, ma affinché questo mio intervento possa stimolare la riflessione del Governo, dei colleghi e del relatore – che gode della mia massima stima – non solo sul decreto-legge all'esame di questo ramo del Parlamento, ma anche sulla legge elettorale, oggetto di una contemporanea lettura alla Camera dei deputati.

Presento questa pregiudiziale perché credo che il decreto-legge del quale stiamo discutendo sia davvero una schifezza; non arriva ad essere una porcata, come quella che mi viene attribuita, ma rischia di diventarlo.

Parlo in questo modo, innanzitutto, per una questione di estetica legislativa: mi chiedo come si possa fare un decreto-legge che, non *una tantum* – e quindi transitoriamente, per questa occasione – ma a regime aggiunge sei giorni ai sessanta previsti per poter svolgere elezioni, facendo espresso riferimento alla «domenica compresa nei sei giorni ulteriori». È una cosa che, a mio avviso, c'entra poco sotto un profilo di estetica legislativa, ed è una schifezza anche nel merito, perché l'*election day* è figlio di un decreto-legge che avevo avuto l'onore di firmare e che stabiliva che tutte le elezioni si svolgessero, per risparmiare, in un'unica giornata, da fissare tra il 15 aprile e il 15 giugno. È intervenuta poi la legge di stabilità 2015, che aggiungeva ulteriori due mesi rispetto al termine delle consiliazioni regionali; con questo decreto-legge andiamo ad aggiungere altri sei giorni. Cosa significa? Che dal giorno 27 marzo Giunte e Consigli regionali non si sono più potuti riunire e quindi non hanno più potuto lavorare, ma lo stipendio lo prenderanno fino al 31 maggio. Bel risparmio che abbiamo realizzato!

Credo che sia anche una cosa contro il buonsenso andare a fissare la data il 31 maggio. Mi piacerebbe vedere la faccia del genio che ha pensato di fissarla il 31 maggio, con il ponte del 2 giugno. Se si voleva una data per non favorire l'afflusso alle urne, di peggio c'era solo ferragosto; tutto il resto sarebbe stato assolutamente meglio. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII e M5S*). Non mi si venga poi a raccontare – come ha detto il relatore e come è scritto nella relazione di accompagnamento – che ci sono le festività religiose, quelle civili e altri grandi eventi; sì, ma si è andati a recuperare anche la cresima di mia nipote, piuttosto che il battesimo del nipote di Candiani! Qualunque scusa era buona per dire che non si poteva votare prima del 31 maggio.

Non ci si può allora nascondere dietro a un dito. Stiamo facendo come classe politica – lo dico a tutti, a una parte e all'altra – una figura che non si può definire se non dicendo una brutta parola. Siamo veramente davanti alla torre di Babele. Se uno viene da fuori e guarda la situazione all'interno dei partiti e delle coalizioni, pensa che in questo periodo siamo diventati veramente matti. Per fare qualche esempio, parto quasi da casa mia. In Veneto, abbiamo il nostro ex segretario regionale che si candida contro il nostro governatore uscente. In Liguria, abbiamo uno dei migliori e più forti candidati che è stato indagato non per un reato bagatellare, ma per un reato di assoluta gravità (se le accuse dovessero dimostrarsi fondate). Nelle Marche, il candidato di una coalizione di una parte politica è il governatore uscente della coalizione della parte opposta. In Campania, uno dei candidati più forti è incandidabile, perché condannato. In Puglia, abbiamo il candidato di una coalizione che è un dirigente di peso di un partito che però sostiene un altro candidato. Per quanto riguarda le elezioni amministrative, in Sicilia fanno le primarie per il centrosinistra che vengono vinte da uno del centrodestra. Se un osservatore da fuori guardasse il nostro Paese, credo che ci direbbe: «Andate tutti a casa, ma andateci veramente in fretta».

Poi, per poterci stare comunque, si fanno anche dei provvedimenti che per me sono incostituzionali. Questo decreto-legge contravviene completamente all'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, che non è una legge qualunque, ma è quella che dà attuazione all'articolo 72, quarto comma, della Costituzione e dice cosa può fare e non fare il Governo. Non si può intervenire con decretazione d'urgenza in materia elettorale. È vero che nella relazione – come richiamato anche dal relatore – viene citata una sentenza della Corte costituzionale che consente di intervenire sulla materia elettorale di contorno ed è vero che ci sono anche dei precedenti, ma tutte queste cose in passato sono state fatte dopo aver sentito tutte le forze politiche e dopo aver avuto l'unanimità di tutto il Parlamento. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII e Misto-SEL*).

Lo chiedo agli amici dell'opposizione (lo chiedo sinceramente, non è retorica): qualcuno di voi è stato consultato per decidere la data del 31 maggio? Lo chiedo a quelli della maggioranza: qualcuno vi ha chiesto se andava bene la data del 31 maggio? Nessuno è stato consultato. Quindi, va bene l'uomo solo al comando, ma non può una persona decidere per tutti, anche perché, se va avanti così, dopo i 100 che si sono messi sull'argine alla Camera e più di 20 che si sono messi sull'argine al Senato sulla legge elettorale, solo rischia di restarlo non al comando, solo rischia di restarlo veramente.

Guardate che questo provvedimento, che sembra un «decretino» da approvare nel giro di un'ora, un'ora mezza, è estremamente pericoloso: è il cavallo di Troia con cui si sta creando il precedente per intervenire con un decreto-legge sulla data di attuabilità della legge Italicum e sulla sua eventuale estensione anche al Senato. Considerate bene una cosa del genere. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII e delle senatrici Bignami, Blundo e Bencini*).

Qualcuno forse dirà che, se si dovesse mai pensare ad un decreto-legge che consenta di modificare l'espressione «luglio 2016» e di estendere anche al Senato quella legge, sarebbe un colpo di Stato. È vero! Ma non è un colpo di Stato essere di fronte a tre Governi dal 2012, di cui nessuno è stato votato dal popolo? (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII, M5S e Misto*). Non è un colpo di Stato sostituire dieci membri di una Commissione per poter arrivare in Aula con un provvedimento? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni*). Non è un colpo di Stato minacciare la fiducia non su un decreto-legge qualsiasi, ma sulla legge elettorale?

Signori, davanti a queste cose io mi spavento. Mi spavento sentendo qualcuno che dice che, se passa l'Italicum, si va al voto, e qualcun altro che dice che, se non passa l'Italicum, si va al voto. Già questa legislatura – sarà perché è la 17ª e questo gli ha portato sfortuna – è nata male, ma sta crescendo peggio. Che piaccia o meno, rendiamoci conto che la forza propulsiva sia della legislatura che del Governo si è esaurita. Andiamo al voto prima di fare pasticci con l'Italicum. Andiamo a votare con la legge uscita dalla Consulta costituzionale, ovvero il proporzionale con le preferenze. Dopo faremo la legge elettorale e le riforme costituzionali. (*Applausi dei senatori Arrigoni e Campanella*).

Ha ragione Renzi quando dice che vuole una legge elettorale per cui, il giorno stesso del voto, si sappia chi ha vinto e chi andrà a governare. Ma egli non può pretendere di avere, il giorno in cui si voterà l'Italicum, la certezza che, a vincere le elezioni, sarà sempre lui. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII e Misto e della senatrice Blundo*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione pregiudiziale presentata può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, noi voteremo questa pregiudiziale e non tanto per il contenuto del decreto-legge, che prevede un prolungamento di sei giorni rispetto ai sessanta già previsti delle consiliature regionali, ma per le considerazioni appena svolte dal collega Calderoli.

Innanzitutto questo decreto-legge interviene per modificare definitivamente e radicalmente la legge che stabilisce la durata dei Consigli regionali, e non lo fa solo per un allineamento necessario una prima volta. E ciò avrebbe avuto anche un senso, se questo tipo di intervento fosse stato previsto solo per il primo rinnovo. No: si modifica la legge e quest'ultima prevederà, quindi, che i Consigli regionali potranno rimanere in carica 66 giorni in più dopo la loro scadenza naturale.

Nulla vieta, quindi, che, alle prossime elezioni dei Consigli regionali che andranno al voto quest'anno, il giorno stabilito potrebbe di nuovo essere spostato per arrivare addirittura al 15 giugno o anche al 15 agosto, se qualcuno avesse quella volontà.

In materia elettorale non bisognerebbe intervenire con decreto-legge e, se proprio lo si fa, esso dovrebbe essere – come è stato detto – frutto di un'unanime condivisione di tutti i Gruppi parlamentari, i movimenti e i partiti presenti alle elezioni. È un decreto-legge quello in esame che, per sua natura, rende quasi dubbio se le elezioni si svolgeranno effettivamente il 31 maggio. Esso, infatti, scade prima del 31 maggio e, in linea teorica – tutto può succedere da qui alla data di scadenza – potrebbe non essere convertito. Si potrebbe magari mettere in moto una macchina amministrativa per votare il 31 maggio, cosicché dovrà necessariamente essere varato un ulteriore decreto d'urgenza per consentire il voto, in aperta violazione, quindi, rispetto ad una mancata conversione che invece rispecchia la volontà del Parlamento. Questi sono i presupposti per cui la decretazione d'urgenza in merito alla data di svolgimento delle elezioni non può essere utilizzata, ma tutto dovrebbe essere fatto con legge e in tempo utile.

Con la legge di stabilità, approvata a dicembre, si è allungato di sessanta giorni il termine per i rinnovi dei Consigli regionali, ma a quel tempo non si era già pensata una data? Non si sapeva che ci sarebbero stati la Pentecoste e il raduno degli alpini? Non si sapeva? Perché, allora, non lo si è fatto direttamente nella legge di stabilità, prevedendo un termine di settanta giorni anziché di sessanta? Perché un decreto-legge per allungare di sei giorni? Magari l'anno prossimo verrà emanato un decreto per allungare il termine di altri tre giorni, a seconda della convenienza del momento.

Voteremo, quindi, favorevolmente la pregiudiziale, proprio per il metodo che è stato seguito e che probabilmente sarà propedeutico a quello che succederà quando l'Italicum, malauguratamente, dovesse essere approvato. In sede di applicazione probabilmente vedremo qualcosa del genere.

Ci auguriamo, infine – approfitto di questo mio breve intervento – che la sostituzione di dieci membri della Commissione affari costituzionali della Camera, provochi un moto di orgoglio nei senatori del Partito Democratico e faccia dire no ad un'azione di questo tipo. Come succede alla Camera, probabilmente la stessa situazione si ripeterà anche al Senato. Ma se avete davvero una tale intenzione, dovete avere il coraggio di buttar fuori dal partito coloro che vi dicono no, che non voteranno secondo quanto stabilito dalla maggioranza. Dovete avere questo coraggio, se è quella la vostra volontà. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Malan*). Non potete congelarli spostandoli in un'altra Commissione, per poi scongelarli e rimetterli a posto nella precedente Commissione.

Troppo comodo è mantenere una maggioranza in questo modo, spostando le persone che non la pensano come voi nelle altre Commissioni per poi rimetterle al loro posto quando ormai non possono fare più danni. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Stanno seguendo i nostri lavori dalle tribune i docenti e gli studenti dell'Istituto omnicomprensivo Scuola primaria di Montenero di Bisaccia, in provincia di Campobasso, ai quali rivolgo il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818 (ore 12,27)

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, Forza Italia è sempre stata a favore del principio dell'*election day*, il quale, oltre ad essere motivo di risparmio e uno strumento di chiarezza nei confronti degli elettori, che in tal modo, in una sola tornata nell'anno, possono votare ed esprimersi per i vari livelli di Governo, nelle varie consultazioni in quell'anno indette, dovrebbe essere anche uno strumento di garanzia. Non a caso, è stato scelto un nome di lingua inglese: la Costituzione degli Stati Uniti, infatti, fa sì che, sin dal 1787 (e quindi da 230 anni), si sappia quando si voterà. Nelle prossime elezioni presidenziali – per esempio – si voterà il martedì successivo al primo lunedì di novembre del 2016. Non è, quindi, uno strumento nelle mani dell'Esecutivo, che ne fa carne di porco per i propri comodi, e questa è una bella differenza: uno strumento di garanzia, da una parte, e uno strumento di comodo, dall'altra.

Qui naturalmente abbiamo l'uso dello strumento di comodo, e si tratta di un comodo che, purtroppo, va persino al di là della portata del provvedimento in esame, che in sé, nel suo effetto, si potrebbe anche votare e, anzi, ci vede favorevoli, sia per le consultazioni regionali che per quelle amministrative, per la data del 31 maggio. Perché no?

Nel frattempo, sono stati fatti begli spostamenti, come il ritardo di 66 giorni e così via, per andare a scovare l'inizio di un ponte che, verosimilmente, è la condizione migliore per indurre la maggior parte dei cittadini a non votare, salvo poi lamentarsi con qualche tirata demagogica del tipo: «Oh, guarda, sono andati in pochi a votare».

Il problema è anche lo strumento. Il presidente Calderoli ha citato un fatto estremamente importante: certo, nel passato sono stati realizzati interventi assai vagamente simili a questo, ma è sempre stata svolta una consultazione con tutte le forze politiche prima di fare il decreto-legge. E allora, con senso di responsabilità e presumendo un rapporto di civiltà e collaborazione – e non di prepotenza, arroganza e volontà di stabilire pericolosi precedenti – una volta consultate le forze politiche, si concordavano misure vagamente somiglianti a queste, per consentire uno svolgimento delle consultazioni elettorali ordinato e conveniente per tutti.

Il testo in esame, però, già presenta una nota che ci preannuncia che la forzatura è voluta. Non si poteva fare come si è fatto in ogni altra circostanza, ossia cambiare la data per quest'anno? No: si è voluto cambiare per sempre una norma con un decreto-legge e, per di più, in una materia molto delicata. Le elezioni regionali, infatti, per tutto il resto sono regolate da una legge elettorale regionale: è la Regione che stabilisce se vi sono le preferenze, che tipo di collegi vi sono, se vi è il listino o meno o se il candidato Presidente viene eletto o meno, mentre solo la materia della data resta nelle mani del livello nazionale. Si va dunque a forzare questa norma, quando si poteva benissimo ottenere lo stesso effetto con altri strumenti.

Ora, dal momento che si sa che taluni sedicenti costituzionalisti sono capaci di scrivere qualunque porcheria, e anche l'opposto di quello che hanno sostenuto l'anno o il semestre prima, magari sotto Governi diversi, da qui potrebbe nascere quello che è già stato prospettato. Uno degli aspetti più importanti della legge elettorale approvata qui al Senato, e ora in discussione alla Camera, è la cosiddetta clausola di salvaguardia sulla data di entrata in vigore: guarda caso si parla di date, e lo sottolineo.

Poiché siamo ormai abituati a vedere ogni più spudorata forzatura su questa materia – e anche su altre – direi che è estremamente appropriata la proposta di non passare al seguito dell'esame del provvedimento. Se eventualmente passasse questa proposta – il che vorrebbe dire che il decreto cade – il Governo potrebbe ben rimediare alla situazione e, a quel punto – sì – con un decreto-legge, consultate tutte le forze politiche, per consentire comunque di far svolgere le elezioni in modo ordinato ed appropriato, e magari anche in una data scelta in modo meno malizioso e meno volto a tenere lontani gli elettori dalle urne (mentre compito nostro sarebbe fare proprio l'opposto).

In questa circostanza, visto che sono molto rare le occasioni per farlo, non posso tacere né omettere di denunciare il fatto gravissimo che sta avvenendo nell'altro ramo del Parlamento, dove il Partito che, per ironia delle parole, si chiama Democratico, sta commettendo un'epurazione addirittura di dieci componenti di una Commissione (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*), approfittando di quel famoso premio di maggioranza che, quando era preteso dagli altri, era così brutto.

Allora, di fronte a cose di questo genere dobbiamo stare bene attenti: ogni passo è verso il peggio. L'abbiamo già visto novant'anni fa nel nostro Paese. Non dobbiamo aspettare di arrivare al punto di non ritorno. Cominciamo da oggi. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, noi voteremo a favore della pregiudiziale proposta dal senatore Calderoli. È evidente a tutti che, al di là del fatto che il decreto-legge al nostro esame, almeno dal

punto di vista dell'omogeneità, rispetta l'articolo 77, in realtà potremmo definirlo anomalo almeno per un motivo molto semplice. Diversamente da ciò che ci saremmo aspettati e magari poteva accadere, esso introduce una modifica permanente, nel senso che aggiunge sei giorni in più al termine stabilito dalla legge, che prevede che, per i nuovi organi elettivi regionali, abbiano luogo le elezioni non oltre i sessanta giorni successivi al termine del quinquennio. Il decreto-legge, quindi, proroga il tempo in cui rimangono in carica i consigli regionali, ma non lo fa *una tantum*, solo per queste elezioni, bensì in modo definitivo.

L'altra anomalia che devo sottoscrivere, e che anche altri interventi hanno sottolineato, è che onestamente ci pare veramente incredibile che, in tutto il periodo considerato, e cioè fino al 27 maggio, non si sia riusciti a trovare una data per poter svolgere le elezioni. Ora, al di là delle festività religiose, comprese quelle previste dalle intese – penso alla Pentecoste ebraica, perché non vorrei parlare di quella cattolica, visto che non si è mai verificato che, per tale motivo, non si potessero svolgere le elezioni – mi pare veramente pretestuoso arrivare addirittura ad invocare l'Adunata nazionale degli alpini, che mi risulta, peraltro, svolgersi in una città ove non sono previste elezioni.

È altrettanto anomalo – vorrei dirlo con chiarezza – che, per la prima volta, non vi sia stato alcun tipo di consultazione con le forze politiche. Per stabilire la data delle elezioni tradizionalmente, e giustamente, si consultano i gruppi e le forze politiche, perché così si è sempre fatto. Questa volta, invece, non è accaduto. Anche in tale caso, è evidente che ci pensa lui, sempre e solo lui, a fare tutto. Decide, da solo, che nessuna domenica è adatta nel periodo previsto dalla legge. Francamente trovo tutto questo incredibile. Ma d'altronde, nelle battaglie sulle riforme costituzionali e per la legge elettorale, qui e nel passaggio alla Camera – ahimè – abbiamo l'attenzione di tutti sul fatto che evidentemente si sta spingendo per far calare la partecipazione dei cittadini al voto. Si sceglie, di fatto, l'unico ponte previsto, dopo quello del primo maggio, nel nostro calendario, e questo significa incentivare la non partecipazione al voto dei cittadini, che sono già molto sfiduciati e disamorati, purtroppo, nei confronti dello strumento stesso delle elezioni. Evidentemente, però, qualcuno vuole ulteriormente incentivare non solo la sfiducia, ma anche il non esercizio del diritto di voto.

L'altra questione francamente anomala è relativa al sistema elettorale regionale. Sappiamo tutti perfettamente che ogni Regione ha un proprio sistema elettorale, e potremmo anche sbizzarrirci in merito. Ne discuteremo, e lo stiamo già facendo, a proposito della preferenza di genere, sulla quale si dovrebbe, in qualche modo, indicare una via generale per tutte le Regioni alla quale, però, potranno non attenersi. Ma in questo caso, su una materia strettamente regionale, in realtà si fa un'operazione che, per quanto mi consta, non ha avuto certamente alcun tipo di passaggio neanche con le stesse Regioni.

È evidente che le preoccupazioni ci sono ed è altresì evidente che la pregiudiziale di costituzionalità, sottoposta dal senatore Calderoli a questa

Assemblea, è legata sostanzialmente all'utilizzo del decreto-legge in materia elettorale. Che il problema ci sia, lo ha ammesso in qualche modo anche il relatore, perché non a caso ha riportato la discussione che si è svolta all'interno della Commissione affari costituzionali. E non è altresì un caso che la Commissione ha approvato un ordine del giorno – ha tentato, quindi, di mettere le mani avanti, avendo individuato proprio nell'utilizzo del decreto un pericolo per il futuro – che «impegna il Governo, in sede di emanazione di atti con forza di legge di cui all'articolo 77 della Costituzione, all'assoluto rispetto dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1998, che ha riferimento alle materie indicate nell'articolo 72, quarto comma, della Costituzione», ossia a non utilizzare in materia elettorale lo strumento del decreto-legge.

Questa questione è stata all'attenzione di tutti noi quando abbiamo discusso della riforma costituzionale e, a proposito del Senato non elettivo, dell'*Italicum*. Davanti al fatto che non si sono volute prendere in considerazione le nostre obiezioni, ossia che ci trovavamo senza una legge elettorale funzionante, perché l'*Italicum* era fatto solo per una Camera e, quindi, non a Costituzione vigente ma a Costituzione futura, si ventilava l'ipotesi che il Governo avrebbe potuto fare un decreto-legge per applicare, in caso di elezione, l'*Italicum* anche al Senato. Non è un caso che queste preoccupazioni sono state messe in evidenza proprio nell'approvazione dell'ordine del giorno. Esiste, quindi, veramente un profilo di costituzionalità su questo decreto-legge anche dal punto di vista del pericolo del precedente.

Come potremmo non essere preoccupati di fronte a quanto sta succedendo alla Camera nella discussione sull'*Italicum*? Signor Presidente, lei ha una lunga militanza nelle Aule del Parlamento, tra Camera e Senato. Io penso che non si è mai arrivati, in passato, a sostituire per dissenso politico praticamente la maggioranza del Gruppo del PD nella Commissione affari costituzionali della Camera.

Dopo quanto è accaduto al Senato, e che è stato oggetto di una lunga discussione – ahimè, in realtà la discussione, in sede di Giunta per il Regolamento, tra l'altro, non si è mai voluto concludere – si è arrivati adesso a sostituire dieci membri, che rappresentano esattamente la maggioranza del Gruppo del Partito Democratico nella 1ª Commissione della Camera. Quindi, prima si è cominciato con il fatto che bisognava discutere la legge elettorale con l'opposizione e oggi, invece, quella che è minoranza in Commissione del Partito Democratico pensa, con trucchi e trucchetti e anche con la forza, di poter imporre da sola la propria volontà. Guardate che questi sono precedenti gravissimi, perché significa che un uomo solo al comando, un segretario di partito – in questo caso fa tutto, il Presidente del Consiglio e anche il Capogruppo – può con un manipolo di fedelissimi, facendo il giro di tutte le Commissioni e con le dovute sostituzioni, approvarsi tutte le leggi che vuole, anche se la maggioranza del suo Gruppo non è d'accordo.

Altro che violazione dell'articolo 67 e dei principi costituzionali! Ahimè, questo decreto-legge rischia di rappresentare un grave precedente:

il Governo, nella persona del Presidente del Consiglio, può mettere le mani in modo pesante e spudorato, tramite decreti-legge, alla legge elettorale. Torno a ripetere che è esattamente quello che potrebbe accadere.

Mi rivolgo in particolare ai senatori di Forza Italia, che qualcuno ha convinto a votare quella legge elettorale (non tutti, ma la maggioranza di quel Gruppo, che oggi credo si stia pentendo amaramente): nell'Italicum, la clausola relativa alla data, come vedete, può essere cambiata con un decreto-legge quando e come vogliono, e ciò a proposito delle garanzie e del rispetto della Costituzione.

Per questo, voteremo a favore della questione pregiudiziale. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

CALDEROLI (*LN-Aut*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata dal senatore Calderoli.

Non è approvata. (*Il senatore Santangelo fa cenno di voler intervenire*).

Mi sembra che nessun senatore chieda la controprova. (*Commenti del senatore Crimi*).

AIROLA (*M5S*). Senatori Segretari, cosa fate? Dormite?

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Non l'avevo vista, senatore Santangelo. Segnali per tempo la sua richiesta.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Falanga. Ne ha facoltà.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, non so se i colleghi – molti ora distratti – ricordano il mio intervento in tema di riforma della nostra Costituzione. Se non lo ricordano, ci penso io a farlo ora.

La Commissione affari costituzionali, per tranquillizzare gli animi di chi temeva di andare al voto immediatamente dopo l'approvazione della riforma costituzionale, immaginò di inserire un emendamento che fissasse l'efficacia della riforma a partire da una determinata data (mi pare fosse il 2016). In quell'occasione io feci notare che c'era già stato qualche precedente – e quello che stamattina si tenta di approvare si aggiunge ai precedenti già adottati – in base al quale il Governo, con la forma della decretazione d'urgenza, poteva intervenire sulla data delle elezioni. E quindi, quella norma, che in qualche modo avrebbe dovuto tranquillizzare chi temeva che, dopo l'approvazione della riforma costituzionale, il Presidente del Consiglio sarebbe andato al voto, era *tamquam non esset*, nel senso che non aveva alcuna rilevanza, se si considera che la data potrebbe essere modificata in qualunque momento, con un decreto-legge.

Nell'analisi tecnico-normativa del decreto-legge in esame si richiamano gli articoli 77 e 122 della Costituzione e si tralascia la lettera *b*), del comma 2, dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, che pone un veto assoluto al Governo di intervenire con la decretazione d'urgenza in materia elettorale. L'articolo 77 della Costituzione dice ben altro – e lo stesso vale per l'articolo 122 – ed esso attiene alle ineleggibilità e alla durata degli organi elettivi. Si tratta di norme della Costituzione che non hanno nulla a che vedere con il provvedimento in esame. Avrei apprezzato se il Governo o gli uffici che lo assistono nell'emanazione dei provvedimenti di legge avessero richiamato qualche precedente della Corte costituzionale, piuttosto che le norme di leggi costituzionali e ordinarie. E lo avrei apprezzato perché, se vuole legiferare in modo difforme rispetto alla Carta costituzionale, il Governo lo può anche fare. Ma, nell'illustrazione del disegno di legge di conversione, dovrebbe almeno informarci correttamente sulle modalità e le tecniche normative che si è ritenuto di adottare, per arrivare al provvedimento.

Oggi il senatore Calderoli ha posto una questione pregiudiziale di costituzionalità. Ebbene, è pur vero che tale questione è stata bocciata, ma da una maggioranza che boccia a prescindere e non tiene conto degli argomenti tecnicamente corretti posti alla sua attenzione. E tutto ciò è molto grave.

Quanto è accaduto questa mattina – lo dico ai colleghi della maggioranza, preoccupati del fatto che l’approvazione della legge di riforma costituzionale, al di là dell’emendamento della Commissione affari costituzionali che ho ricordato, avrebbe potuto mettere il Governo nelle condizioni di anticipare o posticipare le elezioni come meglio ritiene – è la prova del fatto che quello che dicevo era corretto, serio e ragionevole. È la verità e rappresenta quanto sta nella mente di Renzi e del suo Governo. Ed è stato fatto con furbizia, astuzia e con la collaborazione di autorevoli esponenti. Devo dire che sono rimasto stupito dall’emendamento della Commissione affari costituzionali, presieduta dall’eccellente presidente Finocchiaro. Sono rimasto stupito del fatto che persino l’intelligenza, la preparazione e l’autorevolezza di una Presidente come la senatrice Finocchiaro si fossero piegati a questi giochi di trattoria, che si convengono ai bar dei porti, ma non all’Aula del Senato. Si dice chiaramente ciò che si vuole fare, evitando di suggestionare i colleghi con provvedimenti che essi stessi sanno bene essere privi di alcuna efficacia.

Dal canto mio, a prescindere dalla mia collocazione nella forza politica di Forza Italia, come cittadino, come uomo e come avvocato, mi rifiuto di dare il mio consenso ad un provvedimento che ha ragione il senatore Calderoli a definire incostituzionale. Ma ancor più grave è che esso costituisce la prova che un tale esperimento si ripeterà e tutti coloro che sono stati tranquillizzati da quell’emendamento della Commissione affari costituzionali del Senato rimarranno – ahimè – amaramente delusi. Oggi hanno l’opportunità di conclamare l’incostituzionalità per creare, sì, un precedente con cui dite a Renzi di fare attenzione perché, anche se egli fissa, nella legge costituzionale e in quella elettorale, una data delle elezioni, quella data non la potrà modificare.

Ecco perché oggi è il momento, con questo decreto-legge, di dare il segnale che noi non siamo così fessi come taluni pensano che siamo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Candiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Endrizzi. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, in circa due anni di permanenza in queste Aule, ho imparato una cosa: i partiti contestano le scelte quando non possono cavalcarle.

Oggi ci troviamo nella situazione in cui il Partito Democratico, che è al Governo ed ha una maggioranza netta, almeno alla Camera, fa le cose per le quali si sarebbe – e si è – stracciato le vesti in precedenti legislature, quando era all’opposizione, e di fronte alle quali l’opposizione attuale, soprattutto a destra, giustamente si indigna.

Il Movimento 5 Stelle in questo scenario si schiera dalla parte della verità, chiunque la pronunci e quale sia l’obiettivo per cui la pronuncia. Oggi non può tacere il fatto che si sta compiendo un passo molto pericoloso per la democrazia: si autorizza implicitamente un Governo a mettere le mani sulla legge elettorale, oltre al fatto che ancora una volta procede con decreto-legge su materie che non sono urgenti. La data della Penteco-

ste ebraica si conosceva, infatti, da molto tempo, così come da molto tempo si conosceva la data del raduno degli Alpini. E, quindi, se anche il Governo volesse fare la parte di chi toglie le castagne dal fuoco, la doveva fare quando era possibile, quando poteva lasciare a noi il tempo di intervenire su questa materia per via ordinaria, e non infarcire il nostro calendario di provvedimenti di proprio comodo, espropriandoci della possibilità di porre mano a questa situazione.

Forse però la verità da dire – vedete – è ben più articolata, perché sappiamo bene che, in materia elettorale, chiunque interviene per indirizzare a proprio vantaggio la data e le modalità di voto. Sappiamo benissimo che in Veneto – ad esempio – teoricamente la *par condicio* si avrà solo nell'ultimo periodo, per cui più si protrae il tempo per le votazioni, più si ha la possibilità di dare modo ai giornali di dire che è una corsa a due (Moretti-Zaia) e poi una a tre (Moretti-Zaia-Tosi). E non si nomina mai il Movimento 5 Stelle e non si dà modo e diritto al suo candidato presidente Berti di intervenire nei dibattiti e portare la voce dei cittadini che, alle recenti elezioni politiche, per un quarto hanno votato il nostro Movimento.

Viene il dubbio, allora, che ci sia anche un intento furbesco dietro a queste paventate necessità. Ci sono comunque molti aspetti da considerare, come ad esempio il fatto che si procrastina il godimento di uno stipendio da parte di persone che verosimilmente non saranno rielette. Ricordo, a questo proposito, che il Movimento 5 Stelle si colloca esattamente all'opposto, proponendo un cambio netto di tendenza, la riduzione degli stipendi e dei vitalizi, anche se tutto questo viene sempre un pò allontanato.

Stiamo contrastando nel merito un provvedimento che apre al Governo una porta per intervenire su materie dalle quali dovrebbe restare sempre fuori: si apre la possibilità che un intervento di questo tipo avvenga addirittura sulle elezioni politiche, com'è stato annunciato e già denunciato. Andremo così contro il principio stesso del risparmio che è stato dichiarato, perché avremmo delle persone che invece non lavorano e percepiscono lo stipendio, visto che l'attività è ormai chiusa.

Una legge che persegue allora esplicitamente o implicitamente obiettivi opposti a quelli dichiarati è irrazionale: non può essere ancora una volta offensiva del buonsenso degli elettori.

La soluzione è chiara: è necessario che questo disegno di legge di conversione vada nel cestino e si ripristini al centro della scena la potestà legislativa del Parlamento.

Emerge qui un'altra ipocrisia. Ci siamo sentiti dire che siamo quelli che rifiutano il dialogo, mentre oggi è il Governo a dimostrare ancora una volta, non solo di non cercare il dialogo, ma di rifiutarlo quando gli viene offerto. Lo abbiamo visto sulla legge elettorale per il Parlamento; lo vediamo oggi sulla legge elettorale per i Consigli regionali. E allora, che dire? Forse è venuto davvero il momento di andare «tutti a casa» e di dare seguito alla voce della Corte costituzionale, che ci ha indicato un sistema elettorale che potrebbe finalmente riportare qui in Senato, non dei nominati, non delle persone comandate, ma dei rappresentanti dei cittadini

che probabilmente porterebbero avanti queste riforme e questi provvedimenti con maggior rigore e con maggiore dignità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Migliavacca.

MIGLIAVACCA, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, rinuncio anch'io alla replica.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 96 del nostro Regolamento, chiedo di non passare all'esame degli articoli, per i motivi appena esposti dal collega Endrizzi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli NP1.

Verifica del numero legale

CALDEROLI (*LN-Aut*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 13,03, è ripresa alle ore 13,23).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1818

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Passiamo nuovamente alla votazione della proposta di non passaggio all'esame degli articoli NP1.

Verifica del numero legale

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,24*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 2015, n. 27, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento contemporaneo delle elezioni regionali ed amministrative (1818)

PROPOSTA DI NON PASSARE ALL'ESAME DEGLI ARTICOLI

NP1

SANTANGELO

Il Senato,

ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento, delibera di non procedere all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1818.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bianconi, Bubbico, Cantini, Cassano, Casson, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Pin, De Poli, D'Onghia, Fabbri, Formigoni, Gentile, Manassero, Martini, Micheloni, Minniti, Monti, Mussini, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Stefani, Stefano, Stucchi, Tarquinio, Vicari e Zizza.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Pietro, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Catalfo, Chiti, Corsini, Divina, Fazzone, Gambaro, Giro, Lucherini, Puppato e Verducci, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Pagano e Scibona, per partecipare ad una riunione interparlamentare.

Gruppi parlamentari, denominazione di componente e variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo Misto ha comunicato che il senatore Peppe De Cristofaro ha costituito all'interno del Gruppo la componente «Sinistra al lavoro».

Conseguentemente il senatore De Cristofaro cessa di far parte della componente «Sinistra Ecologia e Libertà».

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Area Popolare (NCD-UDC) ha comunicato che il senatore Marcello Gualdani cessa di far parte della 14ª Commissione permanente.

Il Presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia – Il Popolo della Libertà – XVII Legislatura ha comunicato che il senatore Franco Carraro entra a far parte della 14ª Commissione permanente.

Il Presidente del Gruppo parlamentare Partito Democratico ha comunicato che la senatrice Valeria Fedeli cessa di far parte della 14ª Commissione permanente.

Il Presidente del Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP – UV – PATT – UPT) – PSI – MAIE ha comunicato che il senatore Francesco Palermo entra a far parte della 14ª Commissione permanente.

Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 17 aprile 2015, ha chiamato a far parte della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani la senatrice Bernini, in sostituzione del senatore Falanga, dimissionario.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Beni Paolo, Chaouki Khalid, Realacci Ermete, Iacono Maria, Agostini Roberta, Basso Lorenzo, Berlinghieri Marina, Biondelli Franca, Bordo Franco, Borghese Mario, Braga Chiara, Bruno Bossio Vincenza, Capone Salvatore, Capozzolo Sabrina, Cenni Susanna, Cimbro Eleonora, D'Agostino Angelo Antonio, De Micheli Paola, D'Incecco Vittoria, Foscati Filippo, Ginoble Tommaso, Gozi Sandro, Gribaudo Chiara, Guerini Giuseppe, Incerti Antonella, Iori Vanna, La Marca Francesca, Locatelli Pia Elda, Malpezzi Simona Flavia, Marchi Maino, Mariani Raffaella, Mattiello Davide, Migliore Gennaro, Mognato Michele, Morani Alessia, Moscat Antonino, Narduolo Giulia, Pastorino Luca, Pellegrino Serena, Piazzoni Ileana Cathia, Quartapelle Procopio Lia, Rocchi Maria Grazia, Sberna Mario, Scuvera Chiara, Sereni Marina, Tentori Veronica, Valente Valeria, Valiante Simone, Villecco Calipari Rosa Maria, Zaccagnini Adriano, Marcon Giulio, Nicchi Marisa, Melilla Gianni

Istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione (1878)

(presentato in data 17/4/2015);

C.1803 approvato dalla Camera dei Deputati

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro difesa

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kazakhstan sulla cooperazione militare, fatto a Roma il 7 giugno 2012 (1879)

(presentato in data 17/4/2015);

C.2659 approvato dalla Camera dei Deputati

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro sviluppo economico

(Governo Renzi-I)

Riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo (1880)

(presentato in data 20/4/2015).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale (1870)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

C.2617 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.2071, C.2095, C.2791);

(assegnato in data 20/04/2015)

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Verducci Francesco

Disciplina dell'attività di relazioni istituzionali per la rappresentanza di interessi (1782)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 21/04/2015)

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 17/04/2015 la 3ª Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il governo della Repubblica del Cile, fatto a Roma il 16 ottobre 2007» (1599).

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazioni di proposte

In data 17 aprile 2015, è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Manconi, Lo Giudice, Palermo, Puppato. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti accaduti nel luglio del 2001 a Genova, in occasione della riunione del G8» (*Doc. XXII, n. 22*).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 13 aprile 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi originali sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 marzo 2015.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (Atto n. 545).

Il Commissario di cui all'articolo 86 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, con lettera in data 1º aprile 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2014, n. 97, la relazione sull'attività svolta dal medesimo Commissario e sull'entità dei lavori ancora da eseguire, nonché relativa rendicontazione contabile, aggiornata al 31 marzo 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. CCXIX*, n. 2).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 13 aprile 2015, ha inviato la deliberazione n. 2/2015/G – Relazione sulla gestione delle autovetture di servizio da parte delle Amministrazioni dello Stato, nell'ambito delle disposizioni di riduzione del relativo numero e della pertinente spesa.

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 546).

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della Regione Piemonte, con lettera in data 30 marzo 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2014 (*Doc. CXXVIII*, n. 30).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della Regione Lombardia concernente il programma di lavoro della Commissione europea – anno 2015 – e le politiche dell'Unione europea di maggiore interesse per il tessuto socio-economico lombardo.

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 14ª Commissione permanente (n. 55).

Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (InCE), variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

La Presidente della Camera dei deputati, in data 15 aprile 2015, ha chiamato a far parte della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'InCE la deputata Gianna Malisani, in sostituzione del deputato Dario Ginefra.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Nugnes ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00402 della senatrice Paglini ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bottici ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01831 del senatore Cappelletti ed altri.

Il senatore Pagliari ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01862 della senatrice Orrù ed altri.

La senatrice Bottici ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03793 del senatore Buccarella ed altri.

Interrogazioni

SCALIA, SPOSETTI, PEZZOPANE, MARGIOTTA, MOSCARDI, SOLLO, LANIECE, LAI, ORRÙ, PICCOLI, BORIOLI, IDEM, PAGLIARI, CUCCA, D'ADDA, VALDINOSI, DALLA ZUANNA, Elena FERRARA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nel 2014 la metà dell'energia elettrica prodotta in Italia da fonti rinnovabili è stata assicurata dagli impianti idroelettrici operativi;

dal 1963 ad oggi la potenza efficiente lorda degli impianti idroelettrici operativi è quasi raddoppiata, mentre la produzione lorda è aumentata in modo più ridotto, attestandosi attorno ad una media di 50 Twh l'anno; su ciò hanno inciso diversi fattori, tra i quali l'interramento dei serbatoi, la necessità di riserva per la laminazione delle piene, il deflusso minimo vitale nonché l'invecchiamento delle infrastrutture, con il risultato che dopo 50 anni la produttività elettrica da fonte idro si è quasi dimezzata;

considerato che a parere degli interroganti una reale opera di manutenzione degli impianti idroelettrici o anche soltanto la semplice ripulitura dei fondali dei bacini consentirebbe un significativo recupero di potenza idroelettrica per diverse decine di Twh all'anno, con un conseguente risparmio di petroli per diverse tonnellate, oltre che un'efficace prevenzione ambientale e paesaggistica;

considerato, inoltre, che:

nella produzione di elettricità da fonti rinnovabili l'Italia ha privilegiato l'eolico e il fotovoltaico rivelatesi, poi, le più costose per gli incentivi (oltre 200 miliardi andranno distribuiti entro il 2031) e le meno programmabili;

solo relativamente al quadriennio 2010-2013, la scarsa programmabilità dell'eolico e del fotovoltaico ha provocato un aumento dei costi annui di dispacciamento di circa 2 miliardi di euro per mantenere in equilibrio tutto il sistema elettrico nazionale;

per ridurre tali costi di dispacciamento da più parti si sta pensando di sacrificare la produzione idroelettrica, mantenendo l'acqua nelle dighe come pura riserva e riducendo così drasticamente la produzione della fonte principale italiana di energia rinnovabile,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivarsi con sollecitudine per definire e realizzare un efficace programma di manutenzione ordinaria e straordinaria delle dighe storiche italiane, potenziando in tal modo la principale fonte di energia rinnovabile del Paese, al fine di raggiungere più agevolmente gli obiettivi europei fissati per il 2030 e compensare la variabilità della generazione di energia dalle fonti rinnovabili non programmabili.

(3-01866)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

a distanza di oltre 15 anni dai primi casi di militari malati a seguito di esposizione senza protezione agli effetti dell'uranio impoverito ad oggi sono 314 i militari deceduti ed oltre 3.600 i militari impiegati in missioni internazionali con patologie gravi;

nonostante le direttive emesse dall'Organizzazione mondiale della sanità si riscontrano casi di contaminazione tra la popolazione civile dei Balcani e tra quella che risiede vicino ai poligoni della Sardegna;

sono oltre 24 le sentenze che vedono la l'amministrazione della difesa soccombente su contenziosi in materia di malattie leucemiche o tumorali contratte da militari durante missioni internazionali. Infatti, la giurisprudenza in materia è ormai consolidata (tra le sentenze si ricordano le

seguenti: TAR Salerno n. 00017/2013; Tribunale civile di Roma n. 16844/2012; TAR Lazio n. 07363/2012; Corte dei conti de L'Aquila n. 290/2012; Tribunale civile di Roma n. 21972/2012; Tribunale civile di Roma n. 13617/11; Tribunale civile di Roma n. 17270/12, n. 1060/12, n. 19437/10 e n. 24951/09; Corte dei conti del Veneto n. 736/2010; TAR Lazio n. 02719/2015; Tribunale civile di Roma n. 1002/10; Corte dei conti del Lazio n. 369/2013; TAR Lazio n. 07777/14, Tribunale civile di Roma n. 11360/2012; Corte dei conti de L'Aquila n. 399/12). Malgrado ciò continuano i contenziosi legali dei militari, o dei loro familiari, per ottenere dall'amministrazione della difesa gli indennizzi spettanti;

in Parlamento si discute sulla possibilità di istituire l'ennesima commissione parlamentare d'inchiesta, sebbene il mondo medico e scientifico a livello internazionale si sia già espresso sulla correlazione tra uranio impoverito e malattie cancerose e leucemiche;

ad oggi continua ad esserci un'immotivata distinzione tra militari caduti in servizio a seguito di attentati e militari che si sono gravemente ammalati dopo aver partecipato a missioni internazionali e sono deceduti,

si chiede di conoscere:

quale sia il numero esatto di militari deceduti a seguito di patologie tumorali al rientro da missioni internazionali, compresi coloro che sono stati posti in congedo proprio per questo motivo dal 2000 ad oggi;

per quale ragione il Ministero della difesa, malgrado le sentenze di condanna a risarcire i militari che si sono ammalati all'estero per aver operato su territori contaminati da armi uranio impoverito, non doti i soldati di sistemi di protezione adeguati;

se non ritenga opportuno considerare i militari deceduti a seguito di gravi patologie sopraggiunte dopo le missioni internazionali come deceduti a causa di servizio;

se non ritenga che il proseguire contenziosi legali su una questione acclarata come quella del danno biologico certo derivante da esposizione ad uranio impoverito rappresenti per le finanze pubbliche un irragionevole sperpero di risorse.

(3-01867)

MANASSERO, BORIOLI, Stefano ESPOSITO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'autostrada A/33 Asti-Cuneo rappresenta un collegamento assolutamente necessario e strategico tra i due capoluoghi del basso Piemonte, per l'interconnessione di un'area ad alta densità produttiva con l'intero territorio regionale e le principali direttrici di traffico nazionale;

si tratta, infatti, di un asse autostradale atteso da anni dalle comunità locali, in particolare dalla provincia di Cuneo, fortemente penalizzate dall'isolamento viario;

il primo finanziamento per la sua realizzazione risale a circa 17 anni fa, quando la legge 3 agosto 1998, n. 295, all'articolo 3, comma 1, istituì un apposito Fondo nello stato di previsione del Ministero dei lavori

pubblici per interventi di adeguamento del sistema autostradale, ed in particolare delle tratte Asti-Cuneo e Siracusa-Gela;

negli anni si sono registrati forti ritardi nell'avanzamento dei lavori ed attualmente l'infrastruttura è in parte aperta al traffico, in parte in costruzione ed in parte ancora nella fase progettuale;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

secondo il progetto il tracciato definitivo di tale importante arteria stradale si articola in 2 tronchi di complessivi 90,15 chilometri, tra loro connessi da un tratto di 20 chilometri dell'Autostrada A/6 Torino-Savona, compreso tra gli svincoli di Marene e Massimini;

il tronco 1 (dalla città di Cuneo all'interconnessione di Massimini sulla A/6 Torino Savona) risulta completato e operativo, anche se mancante del lotto 1.6, corrispondente alla tangenziale di Cuneo;

il tronco 2 (dagli svincoli di Asti est ed Asti ovest della A/21 Torino Piacenza sino allo svincolo di Marene sulla A/6 Torino Savona) è solo parzialmente completato: mancano, infatti, i lotti 2.5 (Guarene-Roddi), 2.6 (Roddi - Diga Enel), 2.1b (Asti est-Rocca Schiavino) e 2.1 dir (Rocca Schiavino - Asti ovest);

l'opera, quindi, è parzialmente inutilizzabile a causa della mancata realizzazione dei lotti centrali, fra Alba e Cherasco, dove il traffico viene deviato sulla viabilità ordinaria, determinando inevitabili problemi per la circolazione;

negli anni scorsi la società concessionaria aveva chiesto di rinviare l'esecuzione del lotto 2.5 (Guarene-Roddi) e la costruzione della galleria sotto il fiume Tanaro per mancanza di fondi e di utilizzare, come soluzione temporanea e senza pedaggio, la tangenziale di Alba, consentendo, così, un primo efficace collegamento a scorrimento veloce e a doppia carreggiata tra Asti e Cuneo;

la proposta era stata accettata dalle amministrazioni locali interessate, nonostante la previsione dei pesanti disagi che ne sarebbero derivati e, comunque, a condizione che l'utilizzo della tangenziale fosse provvisorio e che, contemporaneamente alla costruzione del lotto 2.6 (Roddi-Diga Enel), fossero realizzate alcune opere complementari, indispensabili per il miglioramento della viabilità locale;

il 14 marzo e il 19 aprile 2012 si sono svolte, presso la Direzione generale per lo sviluppo del territorio, della programmazione e dei progetti internazionali del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, 2 sedute della Conferenza dei servizi, indetta ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 383;

gli accordi prevedevano: l'adeguamento della tangenziale di Alba per il suo utilizzo transitorio, la costruzione da parte della società concessionaria di alcune opere complementari di miglioramento per la viabilità, l'impegno a realizzare tali interventi prima della conclusione dei lavori del lotto 2.6 e l'approvazione, da parte dell'Anas, del progetto definitivo del lotto 2.6 entro il 30 settembre 2012;

le ultime notizie disponibili sull'effettivo piano di completamento dell'opera risalgono, quindi, al 2012;

l'articolo 5 del decreto-legge 12 settembre, 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164 (cosiddetto Sblocca Italia), intervenendo in materia di concessioni autostradali, ha disciplinato una procedura volta a modificare, entro il 30 giugno 2015, alcune concessioni autostradali vigenti (anche tramite accorpamenti di tratte interconnesse e proroghe della durata), al fine di assicurare gli investimenti necessari per gli interventi di potenziamento, adeguamento strutturale, tecnologico e ambientale delle infrastrutture autostradali nazionali nonché tariffe e condizioni di accesso più favorevoli per gli utenti;

ad oggi risulta che il gruppo GAVIO ha presentato, sulla base della citata disposizione, un piano di aggiornamento delle convenzioni, in cui propone, in sostanza, per le sue controllate Salt, AutoCisa, Fiori, Satap, Torino-Savona, Sav e Asti-Cuneo: l'unificazione delle concessioni; la proroga delle scadenze da una media (ponderata) del 2027 a una nuova media del 31 dicembre 2043; un piano di incrementi tariffari calmierato, passando da aumenti nominali cumulati (tra il 2015 e il 2019) compresi tra un aumento del 17 per cento e un incremento del 47 per cento a una media complessiva del più 8 per cento; piani di investimento accresciuti, passando da 1,8 miliardi in tutto a 7,0 miliardi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno fornire ulteriori e più dettagliate informazioni circa l'attuale stato di progettazione, autorizzazione, finanziamento ed attuazione dei 5 lotti non ancora realizzati;

quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere al fine di pervenire, in tempi certi, alla definitiva soluzione di una questione da troppo tempo in una fase di stallo, e consentire, così, il completamento di un'opera essenziale per lo sviluppo socio-economico ed infrastrutturale, non solo delle comunità locali direttamente interessate, ma dell'intero Paese.

(3-01868)

PETRAGLIA, DE PETRIS, CERVELLINI, BAROZZINO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

il 17 aprile 2015, nell'ambito della vicenda relativa all'applicazione del piano industriale della fondazione «Maggio musicale» di Firenze che prevede il licenziamento di 50 lavoratori dipendenti, si è tenuto l'incontro tra la fondazione e le organizzazioni sindacali presso la Città metropolitana per la prosecuzione della trattativa in seno alla procedura di licenziamenti collettivi aperta dalla fondazione, che ha già esaurito la prima fase sindacale e si appresterebbe a giungere al compimento anche della seconda fase amministrativa;

la legge 23 luglio 1991, n. 223, che regola la procedura per i licenziamenti collettivi nelle aziende private, indica espressamente che sia

l'Ufficio provinciale del lavoro a gestire la fase «amministrativa» una volta trascorsi i 45 giorni senza accordo fra le parti;

secondo l'opinione delle organizzazioni sindacali si porrebbero gravi questioni di legittimità sotto il profilo di possibili conflitti di interessi fra il presidente della fondazione Maggio musicale fiorentino e il presidente della Città metropolitana ancora al vaglio degli organismi preposti che hanno attivato le varie procedure di verifica, evidenziandone le problematiche e che se confermate farebbero venir meno l'elemento di terzietà, previsto dalle norme e vincolante per il corretto completamento della fase amministrativa che deciderà della sorte occupazionale dei lavoratori della fondazione;

stante la suddetta verifica l'intera fase amministrativa risulta al momento «congelata» inficiando l'intera procedura. Data la situazione «anomala» che si è venuta determinando qualsiasi atto sarebbe illegittimo e, se la fondazione decidesse di procedere comunque al licenziamento delle lavoratrici e dei lavoratori, non sarebbe possibile l'inserimento delle persone nelle liste di mobilità, rendendo impraticabile il passaggio ad Ales, contravvenendo quindi alla norma e i provvedimenti risulterebbero nulli ed impugnabili, con quasi certi ricorsi in sede giudiziale delle interessate e degli interessati,

si chiede di sapere:

se, allo stato, i Ministri in indirizzo non ritengano che l'unica soluzione possibile sia il ritiro immediato dell'attuale procedura di licenziamento collettivo per i 50 lavoratori del Maggio musicale fiorentino e la contestuale apertura di un tavolo negoziale e di confronto presso il Ministero, con il coinvolgimento di tutti i soggetti abilitati e interessati, che abbia la finalità di ricercare le soluzioni più idonee e condivise, per gestire una situazione quanto mai complicata che rischia di travolgere la fondazione del Maggio musicale fiorentino, le lavoratrici, i lavoratori e le loro famiglie.

(3-01869)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri della salute e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

sono state evidenziate all'interrogante alcune criticità afferenti alla gestione del Comitato regionale per la Toscana della Croce rossa italiana, segnatamente in materia di appalti e gestione delle risorse umane, che non trovano riscontro nei dati oggetto di pubblicità del comitato stesso e che pertanto meriterebbero di essere approfondite e riscontrate dagli organi deputati, anche in ragione del clima delicato nel quale si sta attuando il processo di privatizzazione della CRI e che si sta riverberando in maniera vistosa sulle sorti di migliaia di lavoratori oltre che sulla funzionalità e l'operatività delle strutture e dei servizi a sostegno del cittadino;

le anomalie interesserebbero l'affidamento del servizio di sorveglianza dell'immobile di Poggiosecco (Firenze), dei lavori di messa in sicurezza dello stesso e dei lavori di manutenzione della Casa delle infermiere volontarie di Fiesole, in riferimento ai quali, negli anni 2013 e

2014, si sarebbero verificati affidamenti diretti, in modo illecito ed illegittimo, ad alcune società, per un importo totale di oltre 530.000 euro;

a quanto risulta all'interrogante tali affidamenti diretti sarebbero stati effettuati in violazione esplicita della normativa nazionale in materia di trasparenza degli appalti, che prevede, nel caso di specie, la pubblicazione dei relativi provvedimenti. Al contrario, i sopracitati affidamenti diretti, rivolti sempre alle medesime realtà cooperative, sarebbero avvenuti nella totale segretezza, posto che le determinazioni, delibere o provvedimenti inerenti non sarebbero stati pubblicati sul sito istituzionale del comitato;

in particolare, per quanto riguarda il servizio di sorveglianza dell'immobile di Poggiosecco, esso sarebbe stato affidato direttamente a 2 società cooperative, la ARGO SOC.COOP.ARL e la COOPSERVICE S. Coop. P.A., per gli anni 2013 e 2014, per un importo totale circa 300.000 euro;

i dati relativi ai singoli frazionamenti delle erogazioni sarebbero così distribuiti: erogazione di 18.252 euro alla società ARGO SOC.COOP.ARL, per il periodo dal 10 settembre al 14 ottobre 2013 (CIG Z500B76D95); erogazione di 14.503,97 euro alla società ARGO SOC.-COOP.ARL, per il periodo dal 15 ottobre al 31 ottobre 2013 (CIG Z7D0C3F800); erogazione di 29.016 euro alla società ARGO SOC.COOP.ARL, per il mese di dicembre 2013 (CIG Z5C0CD0C9F); erogazione di 28.178 euro alla società ARGO SOC.COOP.ARL, per il periodo di gennaio 2014 (CIG Z410D3AC6B); erogazione di 25.939 euro alla società ARGO SOC.COOP.ARL, per il mese di febbraio 2014 (CIG ZA30E59CE0); erogazione di 28.718,40 euro alla società COOPSERVICE S. Coop. P.A., per il mese di marzo 2014 (CIG ZAC0E8D4EF); erogazione di 27.792 euro alla società COOPSERVICE S. Coop. P.A., per il mese di aprile 2014 (CIG Z970F01339); erogazione di 28.718,40 euro alla società COOPSERVICE S. Coop. P.A., per il mese di maggio 2014 (CIG Z1A0F89B5A); erogazione di 27.792 euro alla società COOPSERVICE S. Coop. P.A., per il mese di giugno 2014 (CIG ZA00FF25D5); erogazione di 28.718,40 euro alla società COOPSERVICE S. Coop. P.A., per il mese di luglio 2014 (CIG Z7D1073035); erogazione di 28.718,40 euro alla società COOPSERVICE S. Coop. P.A., per il mese di agosto 2014 (CIG Z401975DA);

per quanto riguarda i lavori di messa in sicurezza dello stesso immobile, effettuati nel 2013, essi sarebbero stati affidati direttamente, senza la dovuta pubblicazione delle determinazioni, delibere o provvedimenti, alle 2 società Gallo Estate Management Srl e 2B Costruzioni Srl, per un importo superiore ai 147.000 euro;

i dati relativi ai singoli frazionamenti delle erogazioni sarebbero così distribuiti: erogazione di 34.000 euro alla società GALLO ESTATE MANAGEMENT SRL (CIG Z270BD3FA1); erogazione di 27.000 euro alla società GALLO ESTATE MANAGEMENT SRL (CIG Z3B0BD3F23); erogazione di 32.000 euro alla società 2B COSTRUZIONI SRL (CIG ZAD0B9E97B); erogazione di 54.000 euro alla società 2B CO-

STRUZIONI SRL (CIG 53240790FB). Risulterebbe altresì un'ulteriore erogazione, non ulteriormente specificata, alla società GALLO ESTATE MANAGEMENT SRL (CIG Z3B0BD3F23);

per quanto riguarda i lavori di manutenzione della Casa delle II.VV. di Fiesole, effettuati nel 2013 e nel 2014, essi sarebbero stati affidati direttamente, senza la dovuta pubblicazione delle determinazioni, delibere o provvedimenti, alla società KMC Srl, per un importo pari a 39.850 euro nel 2013 (CIG Z620B1C270) e 39.700 euro nel 2014 (CIG Z890DB68C3);

alle segnalate anomalie sul versante degli appalti, si aggiungerebbero criticità relative alla gestione delle risorse umane, relative alla presunta definizione di falsi contratti di somministrazione di lavoro a 2 ex consulenti del comitato centrale senza che le medesime si fossero mai presentate presso il comitato regionale, che pure ne avrebbe pagato i compensi, nonostante non svolgessero alcuna mansione, essendo invece attive presso il comitato centrale a Roma. La circostanza, anche in virtù della attività di consulenza già prestata presso il comitato centrale e continuata nonostante la nuova configurazione lavorativa, suscita perplessità segnatamente in relazione alle norme sulle consulenze, che ne prevedono il visto e il controllo da parte della Corte dei conti, che in tal senso sarebbero disattese;

considerato che:

le questioni segnalate, si collocano in uno scenario più articolato che coinvolge la gestione e l'organizzazione di altri comitati locali più in generale: vale la pena segnalare, in ordine di tempo, quanto evidenziato dai *media* con riguardo al comitato provinciale di Lecce dove, stando ad una segnalazione anonima pubblicata ed approfondita da alcuni quotidiani, risulterebbero esserci alcuni incarichi incompatibili all'interno del comitato. Non bisogna però dimenticare le criticità di alcuni comitati calabresi, la situazione dei lavoratori in Lombardia e quella del comitato provinciale di Bari che tratteggiano un quadro sicuramente molto ampio e complesso;

sul versante locale sussisterebbe una sorta di «anarchia» gestionale che si protrae nel silenzio del *management* degli stessi comitati e soprattutto di quello nazionale, il cui ipotetico atteggiamento indulgente, qualora venissero confermati i fatti di cui in premessa, confermerebbe l'assoluta discrezionalità sanzionatoria dello stesso;

le falle del sistema operativo locale della Croce rossa italiana, essendo l'avamposto per eccellenza del primo ente umanitario italiano, rischiano di «svuotare» completamente la funzionalità dello stesso andando a compromettere la ragione stessa dell'esistenza della Croce rossa italiana in settori storicamente da essa gestiti e che in questo dato momento storico, in ragione della trasformazione della Croce rossa italiana in ente privato, rischiano di essere gestiti male o sfuggire dalla gestione della stessa, con ovvie ripercussioni sul versante sociale ed occupazionale;

pertanto sussiste una sorta di emergenza amministrativa che si alimenta, tra le altre cose, dell'*impasse* normativa ed organizzativa che condiziona l'attuale stadio del discutibile processo di privatizzazione della

Croce rossa italiana, che meriterebbe di essere sospeso e successivamente rivisto proprio alla luce delle molteplici fallacità che lo stesso sta delinquendo sia sul versante territoriale-locale, che su quello nazionale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle criticità in premessa;

quali iniziative intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, nei confronti degli organi della Croce Rossa, qualora i fatti evidenziati in premessa risultino confermati;

se alla luce della normativa vigente sia stato avviato un meccanismo di monitoraggio e controllo incrociato dei dati afferenti al meccanismo di privatizzazione e di confronto tra comitati locali e direzione nazionale e quali strumenti si intendano attivare al fine di avviare opportune verifiche sui comitati oggetto di privatizzazione al fine di esorcizzare ipotesi di totale anarchia organizzativa.

(3-01870)

TAVERNA, CATALFO, AIROLA, BERTOROTTA, CASTALDI, DONNO, MORONESE, NUGNES, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO.
– *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il presidio ospedaliero «Ferro Branciforti Capra» di Leonforte è ubicato presso il centro abitato di Leonforte, nella Provincia di Enna;

il presidio ha assicurato, e continua ad assicurare, le prestazioni sanitarie, previste dalla normativa nazionale e regionale, nei confronti di un bacino di utenza pari a circa 40.000 persone, coprendo i Comuni di Leonforte, Assoro, Nissoria, Agira e Regalbuto, ma anche Gagliano Castelferrato e San Giorgio (frazione di Assoro), la maggior parte dei quali ubicati in zone disagiate;

nel corso degli ultimi anni si è assistito a un progressivo depotenziamento della suddetta struttura ospedaliera con gravi ripercussioni per la salute degli utenti;

nel dettaglio, il Governo della Regione Siciliana ha predisposto un piano di riqualificazione e rifunzionalizzazione della rete ospedaliera territoriale che prevede la conversione in «Ospedale di Comunità» del presidio ospedaliero «Ferro Branciforti Capra» di Leonforte;

la conversione determinerebbe l'impossibilità per circa 40.000 pazienti di fruire delle cure necessarie nei casi di emergenza e urgenza, così come verrebbe meno anche la possibilità che vengano erogate le cure per pazienti affetti da patologie acute;

la tipologia «Ospedale di Comunità», infatti, garantisce solo le prestazioni mediche post-acute e per pazienti che versano in stato terminale o pre-terminale;

l'assemblea Regionale Siciliana (VI Commissione Legislativa) ha approvato un atto di indirizzo, risoluzione n. 26, con il quale si impegna il Governo della Regione Siciliana a volere procedere al predetto riordino e alla conversione del presidio ospedaliero di Leonforte in «Ospedale di

Comunità», solo all'esito di un procedimento di valutazione complessiva basata su appositi criteri che verrà effettuata nel triennio 2014-2017;

considerato che a giudizio degli interroganti:

ai fini di una corretta ed equa valutazione nell'ambito del suddetto procedimento, è necessario che il presidio ospedaliero sia messo nelle condizioni, di fatto e di diritto, di poter disporre di tutti gli strumenti indispensabili al fine di fornire le prestazioni sanitarie per assicurare la tutela del pieno diritto alla salute di 40.000 persone;

la conversione del presidio ospedaliero «Ferro Branciforti Capra» di Leonforte in «Ospedale di Comunità» priverebbe un intero territorio dei servizi di Pronto soccorso, di Chirurgia, di Medicina, nonché di ogni altro strumento necessario ad assicurare la tutela del diritto alla salute riconosciuto ad ogni cittadino dell'Unione europea;

di fatto, lo stato in cui versano le strade che collegano i Comuni ubicati nell'ambito di operatività territoriale del suddetto ospedale e le relative distanze dai presidi ospedalieri che rimarrebbero operanti, non consentono un'adeguata tutela del diritto alla salute;

la rete stradale è ormai al collasso determinando gravi ripercussioni sul trasporto in ambulanza di soggetti con necessità di intervento di pronto soccorso e che sarebbero sottoposti a un serio pericolo di vita;

sono stati istituiti gli ospedali riuniti come di seguito: Distretto Enna 1: Enna – Piazza Armerina; Distretto Enna 2: Nicosia – Leonforte;

il presidio ospedaliero in questione versa in una situazione deficitaria sia in punto di posti letto (13 più 3 per *day hospital*, Chirurgia; 20 più 2 per *day hospital*, Medicina; Riabilitazione, per un totale di 45 posti letto più 5 per *day hospital*), sia in termini di personale (personale dell'emoteca, tant'è che nei casi di necessità di sangue bisogna ricorrere all'emoteca di Piazza Armerina che dista circa 50 chilometri; 8 infermieri sono stati trasferiti momentaneamente ad Enna e Nicosia insieme a cardiologi, chirurghi e anestesisti);

in particolare, nel distretto Enna 2, il presidio ospedaliero di Nicosia ha avuto una presenza costante e continua di medici e anestesisti, mentre quello di Leonforte è sistematicamente mancante di anestesisti, il che causa gravi disservizi per gli interventi programmati anche in emergenza – urgenza; infatti l'attività chirurgica in emergenza- urgenza risulta sospesa da tempo;

molto grave risulta inoltre la carenza di ambulanze. In particolare l'unica ambulanza a disposizione si trova per lunghi periodi in fermo tecnico presso un'autofficina, causando gravi problematiche oggetto di esposti presso la Procura della Repubblica di Enna;

da un esposto risulta, tra l'altro, che il 3 marzo 2015, a causa di un fermo tecnico dell'ambulanza interna dal 25 febbraio 2015, nelle ore notturne l'ambulanza del Servizio 118 ha dovuto trasferire un paziente ad Agrigento in sostituzione, appunto, di quella interna lasciando senza copertura il territorio di riferimento per qualsiasi intervento di urgenza. Evento simile si verificava anche il giorno seguente;

nell'anno 2014, il solo reparto di chirurgia del presidio ospedaliero «Ferro-Branciforti-Capra» di Leonforte ha registrato il numero più alto di ricoveri rispetto agli altri 3 presidi ospedalieri dell'ASP (Azienda sanitaria provinciale) 4 di Enna (Leonforte ricoveri: 544; interventi: 194; Nicosia ricoveri: 291; interventi 181; Enna ricoveri: 497; interventi: 389; Piazza Armerina ricoveri: 343; interventi: 230);

in altri termini, l'ospedale di Leonforte ha il maggior numero di ingressi, in ragione anche della elevata fiducia di cui godono i medici ivi operanti, ma non è posto nelle condizioni di potere effettuare gli interventi programmati e in emergenza – urgenza, perché sistematicamente privato delle figure necessarie per poter operare in modo efficiente;

quanto espressamente stabilito dal decreto-legge n. 158 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 189 del 2012 (cosiddetto «decreto Balduzzi») per la parte relativa agli ospedali situati in zone particolarmente svantaggiate o montane, nonché quanto frutto di specifico accordo Stato-Regioni, è stato disatteso per quanto attiene gli ospedali presenti all'interno dell'ASP n. 4, individuando quale ospedale di riferimento, nell'ambito degli ospedali riuniti del Distretto Enna 2, l'ospedale Basilotta di Nicosia e non, come avrebbe dovuto essere, in applicazione della citata norma, l'ospedale «Ferro-Branciforti-Capra» di Leonforte;

tra l'altro si è potenziato con ulteriori reparti l'ospedale Basilotta, depotenziando di conseguenza l'ospedale di Leonforte in netto contrasto con quanto espressamente sancito dal decreto Balduzzi (sempre in merito agli ospedali situati in «zone» altamente disagiate o montane), che è servito da una rete viaria disconnessa, difficile da percorrere in special modo in inverno per il verificarsi continuo di smottamenti, e con tempi di percorrenza che superano di gran lunga quelli definiti *ex lege*;

tali scelte appaiono agli interroganti sorrette da logiche riferibili ad apposite *lobbies* politiche e di baronati propri della sanità, fortemente presenti nella provincia di Enna,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza degli accadimenti esposti in premessa;

quali provvedimenti di competenza intenda assumere per impedire che episodi come quelli descritti si ripetano, al fine di evitare che venga messa ancora a repentaglio la vita di tutti i cittadini del comprensorio;

quali iniziative di competenza intenda adottare affinché il presidio ospedaliero «Ferro- Branciforti Capra» venga messo in condizione di garantire ai circa 40.000 pazienti, che vi fanno ingresso annualmente, prestazioni sanitarie adeguate e se, in particolare, ritenga necessario colmare le gravi carenze di dotazione.

(3-01871)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CERVELLINI, DE PETRIS, PETRAGLIA. – *Ai Ministri della giustizia e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la signora F.M. nasce a Napoli il 29 gennaio 1992 da genitori entrambi docenti di professione, seguendo nel corso della vita la famiglia nei vari spostamenti per lavoro, fino ad arrivare nel viterbese;

fin da piccola F.M. è seguita da una neuro-psicomotricista e dall'età di 4 anni viene visitata e monitorata da un neuropsichiatra e da altri specialisti, in diversi presidi: la valutazione psicometrica presso l'unità operativa di Cesena esprime una diagnosi di ritardo motorio e ritardo specifico di linguaggio con sviluppo cognitivo non verbale pressoché a norma e buone capacità relazionali;

dopo una felice vita di coppia a Vetralla (Viterbo), tra il 1997 ed il 1998 avviene la separazione tra i due genitori e, come sovente accade, i dissapori tra i due ex conviventi si ripercuotono sulla figlia;

il giudice minorile, dopo un lungo *iter* dibattimentale, affida in via provvisoria e urgente la minore F.M. alla madre L.T. per poi emettere in data 22 aprile 2002 il decreto definitivo, che conferma le modalità della regolamentazione dell'affidamento come ordinato nel decreto provvisorio;

F. è vissuta fin dalla nascita sempre in casa con la madre e, fino al 1998, anche con il padre, che vede regolarmente, anche se questi tuttavia desidererebbe avere con sé la figlia, non condividendo la decisione del giudice;

con decreto del 3 ottobre 2003 la Corte d'appello di Roma si pronuncia avverso il reclamo proposto dal padre confermando l'affidamento della minore alla madre e la già prevista regolamentazione delle facoltà paterne;

il decreto della Corte d'appello di Roma del 3 ottobre 2003 così recita: «l'espletata Consulenza tecnica d'ufficio, particolarmente approfondita e condotta con estremo rigore scientifico, offre un quadro del tutto tranquillizzante delle attuali condizioni di vita della piccola F., che risulta seguita con amore e con affetto dalla madre, che si è impegnata a stimolare la figlia, afflitta da una insufficienza mentale di grado medio, nel suo percorso di crescita, assicurandole tutte le cure di cui necessita ed un corretto percorso formativo», attraverso «terapie qualificate a lei somministrate e per le sollecite e competenti cure materne, con conseguenti importanti progressi evidenti nelle capacità raggiunte, non prevedibili rispetto alle condizioni di *deficit* di partenza»;

con sentenza n. 1173 del 2007 la Corte d'appello di Roma determina la misura del contributo economico paterno al mantenimento della minore F.M., ma notevoli restano le divergenze tra padre e madre sui percorsi formativi e riabilitativi della ragazza, alle quali conseguono varie vicende giudiziarie: il 13 luglio 2010 il giudice tutelare, magistrato ordinario, «nomina amministratore di sostegno della figlia la signora L.T. in

piena continuità con tutti i pregressi provvedimenti a partire dalla nascita di F.»; successivamente il giudice onorario dottor Filippo Nisi nomina un'amministratrice di sostegno della ragazza, frattanto divenuta maggiorenne;

da parte sua il padre, probabilmente contrario alla scelte formative suggerite dalla madre, continua a proporre ricorsi, appelli, istanze e i dissensi giudiziari si ripercuotono negativamente, ma solo in parte, sulla vita e la formazione di F., mentre, secondo quanto riferisce la madre, il padre non versa da alcuni anni l'importo, benché modesto, del mantenimento per F., forse ritenendo di operare in tal modo in quanto non condivide l'operato della madre, mentre viene attribuita direttamente a F.M. una pensione di disabilità di circa 500 euro mensili;

considerato che:

su richiesta della madre, i servizi sociali di Tuscania (Viterbo), ove frattanto si sono trasferite madre e figlia anche per evitare le diatribe con il padre che resta a vivere a Vetralla, nominano la dottoressa Francesca Bartoli «assistente domiciliare di F.»;

l'impegno costante e qualificato della madre (laureata in pedagogia, nella sua carriera di docente è stata anche «insegnante di sostegno», apprende negli anni ed applica tutte le possibili tecniche riabilitative del linguaggio, per favorire l'autorientamento e l'autonomia della figlia) nonché l'apporto valido dell'assistente domiciliare conseguono notevoli risultati nella crescita formativa della ragazza;

F. consegue la licenza media nel 2008, frequenta quindi per 2 anni il liceo pedagogico di Viterbo, poi sceglie il liceo artistico ritirandosi dopo aver raggiunto il terzo anno di corso (anche a causa della pendolarità degli spostamenti quotidiani);

F. frequenta quindi proficuamente, 2 volte a settimana, corsi di ipoterapia, anche se il padre sembra contrario; tale pratica sportiva costituisce una riabilitazione importante per la ragazza ed i risultati sono positivi: nell'attenzione, nel coordinamento motorio, nella crescita dell'autostima;

inoltre F., che si dedica molto alla lettura, frequenta 2 volte la settimana il centro giovanile di Tuscania, presso il quale si reca (grazie all'autorientamento, gradualmente e proficuamente appreso) da sola, tornando altresì a casa da sola: un grande risultato, che F. raggiunge grazie a un forte impegno e a notevoli motivazioni, che le consentono di svolgere attività quali la pittura e l'artigianato ceramico;

infine le assistenti sociali dell'Ufficio di servizio sociale di Tuscania riescono a far ottenere a F.M. un punto vendita presso il locale mercatino settimanale all'aperto, ove F. ha cominciato a esporre alcuni suoi lavori in ceramica oltre a qualche libro o vestito usato, che scambia con analoghe offerte di altri giovani;

questo percorso riabilitativo e formativo e questa crescita graduale vengono, a causa di un'istanza del padre, che continua a operare rivendicazioni di ogni genere, bruscamente interrotti dal decreto del Tribunale di Viterbo, procedimento n. 105512009 - V.G., pronunciato dal giudice (onorario) tutelare, dottor Filippo Nisi, in data 5 marzo 2015, con il quale

«F.M. viene trasferita in una casa-famiglia»: si tratta della casa famiglia «Il ginepro» di Narni (Terni), a 70 chilometri da Tuscania, ove risiede con la madre; e a 65 chilometri da Vetralla ov'è il padre;

venerdì 27 marzo 2015 la madre di F. viene convocata, con la figlia, alle ore 10 presso la stazione dei carabinieri di Tuscania, ove si recano con l'assistente domiciliare Francersca Bartoli e dove i carabinieri comunicano che F.M. deve lasciare la madre, Tuscania e ogni attività in corso perché essi stessi stanno per accompagnare, su ordine del giudice, la giovane a Narni;

viene così a realizzarsi un taglio netto, fortemente traumatico, con la propria realtà: con la casa ove vive, con la madre, con l'assistente domiciliare, con le amicizie, con le attività riabilitative, eccetera; ogni percorso formativo è drasticamente interrotto, spezzato; la giovane donna, che è maggiorenne, che non è interdetta, che presso la stazione dei carabinieri esprime la propria dura opposizione al provvedimento del giudice, che non è stata nemmeno ascoltata dal giudice stesso, viene trasferita contro la sua volontà, come un pacco, in un'altra regione, in una realtà lontana dal suo *habitat* familiare, prevedendo sia vietato ai familiari di entrambi i genitori, all'assistente domiciliare e alle assistenti sociali parlare con F., persino telefonicamente;

a F.M., maggiorenne e non interdetta, viene persino sequestrato il cellulare, provvedimento inaccettabile e inspiegabile a giudizio degli interroganti, in palese contrasto con tutte le precedenti vicende giudiziarie e che stronca un percorso che, con tutti i disagi e le incomprensioni giudiziali, ha comunque dato proficui risultati: un provvedimento che il giudice onorario, dottor Filippo Nisi, prende senza aver ascoltato né la giovane F., maggiorenne (ha 23 anni e due mesi), capace d'intendere e di volere, né la madre affidataria, né il padre, né i servizi sociali che monitorano costantemente il «caso», né l'assistente domiciliare, che ha in atto un proficuo percorso riabilitativo di F.M.;

rilevato che:

la madre presenta pertanto un esposto-querela nel quale evidenzia alcuni aspetti della vicenda particolarmente significativi in ordine al traumatico prelievo forzato operato su F. contro la sua disperata volontà ed in contrasto con qualificati pareri professionali, affermando che nei confronti della giovane donna, maggiorenne e non interdetta, il giudice tutelare ha adottato il provvedimento coattivo senza averla mai vista né sentita, né mai esaminata malgrado ripetute sollecitazioni in tal senso a lui rivolte, ma solo sulla base di una diagnosi emessa da un'*équipe* della ASL di Viterbo, nella quale si identificherebbe una «sindrome da alienazione genitoriale»;

la madre di F. espone altresì, in relazione alla vicenda del trasferimento, di essere stata convocata il 27 marzo 2015 presso la caserma dei carabinieri di Tuscania dove, poco dopo, è sopraggiunta la responsabile della ASL autrice della relazione, e di essere stata invitata a convocare in caserma F., che in quel momento si trovava in compagnia dell'assistente domiciliare dei servizi sociali di Tuscania; F. è stata condotta in

una stanza all'interno della caserma e quando ha capito che l'avrebbero portata via ha cominciato a piangere, a dibattersi ed a tenere comportamenti autolesionistici (si colpiva violentemente al volto, si tirava i capelli ed altri gesti simili), aggrappandosi al collo dell'assistente domiciliare in cerca di aiuto, mentre la madre ha avuto un mancamento che ha richiesto l'intervento del 118; all'arrivo a Narni (secondo quanto riferito dall'assistente domiciliare), quando F. ha visto il cancello di ingresso e si è resa conto di dove la stavano trasportando, era terrorizzata dalla paura e non voleva assolutamente scendere; piangendo ed urlando chiedeva di essere riportata a casa;

a questo punto i carabinieri hanno sollevato delle perplessità sull'esecuzione coattiva del provvedimento, prospettando l'ipotesi di riportare F. a casa, ma la responsabile della ASL ha contattato via cellulare il giudice tutelare che, sempre a quel che si riferisce, nell'arco di 5 minuti ha inviato via *fax* un'ordinanza coattiva e di conseguenza F. è stata condotta con la forza e contro la sua ripetuta contraria volontà, all'interno della casa famiglia, dove le sarebbero stati immediatamente somministrati dei calmanti aprendole forzatamente la bocca;

va riferito che fino a quando F. ha potuto disporre di un proprio cellulare, che sa usare con perfetta competenza, ha contattato varie persone: l'assistente domiciliare a cui piangendo disperatamente gridava che voleva essere riportata a casa, una sua amica, la zia, sempre piangendo e gridando che voleva essere riportata a casa; quindi ha chiamato lo zio, medico pediatra, manifestando preoccupazione e chiedendo suggerimenti per scappare; ha anche chiamato la madre, a cui si rivolgeva con urla, pianti, singhiozzi;

va aggiunto che F. è stata trasportata in modo brutale, totalmente sprovvista di ogni indumento e di ogni oggetto di sua necessità e familiarità, e le viene negato persino di incontrare le assistenti sociali del Comune di residenza;

la madre ha altresì presentato per il tramite dell'avvocato Enrico Mezzetti un atto di reclamo *ex art. 720-bis* del codice di procedura civile, con richiesta di sospensiva del provvedimento di ricovero coatto, contestando peraltro che, a prescindere dal fatto che questa ipotetica figura della «sindrome da alienazione genitoriale» è relativa a figli minori coinvolti in contesti di separazione e divorzio, a prescindere dal fatto quindi che nel caso di specie non si stia discutendo di un minore ma di una maggiorenne, non interdetta, a prescindere dalle critiche che sul piano scientifico sono state mosse alla teoria, nel caso di specie risulta che questa teoria venga evocata in assenza del benché minimo riscontro probatorio, su pure affermazioni di principio, come sulla base di un teorema per cui, preso atto delle difficoltà del padre con la figlia maggiorenne, preso atto che la figlia maggiorenne rifiuta allo stato di vedere il padre, da ciò discende che si è in presenza di una «sindrome da alienazione genitoriale»;

a fronte di tali vicende è emersa una forte attenzione della stampa locale e della società civile che hanno intrapreso varie iniziative di denun-

cia in favore della ragazza, la quale sembrerebbe essere sostanzialmente stata privata della propria libertà personale, della propria sicurezza e della continuità dei percorsi terapeutici e di crescita positivamente intrapresi in un contesto sociale a ciò favorevole (con possibili violazioni degli artt. 2, 3, 13, 32 della Costituzione, nonché di specifiche convenzioni internazionali);

a giudizio degli interroganti sarebbe necessario verificare se presso gli uffici giudiziari di Viterbo, rispetto alla lentezza burocratica con cui il tribunale sta operando, non si stia producendo grave pregiudizio per la giovane F.M., alla quale è stata tolta la libertà, annientando un proficuo percorso riabilitativo ora traumaticamente negato, dato che il trasferimento coatto provoca nella giovane donna un effetto negativo di sradicamento affettivo e relazionale fortemente traumatico;

a parere degli interroganti sarebbe parimenti necessario appurare se siano stati condotti tutti i doverosi accertamenti delle circostanze di fatto e non si sia invece burocraticamente ed acriticamente proceduto a seguire le risultanze di una relazione che assume l'esistenza di un'ipotetica «sindrome da alienazione genitoriale», che, peraltro contestata dalla Corte di cassazione circa la sua ammissibilità scientifica, è comunque riferibile a figli minori coinvolti in contesti di separazione e divorzio, non applicabile quindi nel caso di specie riferito a persona maggiorenne e non interdotta, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, alla luce delle esposte vicende, non ritengano, nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e delle sue pronunce, che si possano configurare violazioni dei diritti primari di libertà della signora F.M.;

se il Ministro della giustizia intenda attivare i poteri di propria competenza, anche di natura ispettiva, con riferimento alla vicenda;

se non ritenga di dover valutare la necessità di rivedere la possibilità introdotta dalla riforma normativa del 2010, che in materia di diritti primari della persona, come nel caso di specie, le attività giurisdizionali vengano esercitate per la loro delicatezza esclusivamente da magistrati ordinari precludendo che esse vengano svolte da giudici onorari, la cui specifica competenza appare in tal caso probabilmente inadeguata.

(3-01872)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CONSIGLIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che in 7 mesi, da luglio 2014 a gennaio 2015, il Presidente del Consiglio dei ministri dottor Matteo Renzi e i suoi Ministri hanno utilizzato 103 volte i voli di Stato, e a bordo sono saliti anche alcuni loro collaboratori; considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

hanno volato molto con la flotta a disposizione di palazzo Chigi, ma soprattutto hanno consumato molti pasti come raramente è accaduto poiché sembra che siano stati spesi più di 86.000 euro per i pasti princi-

pali, 5.202 euro per gli *snack* (bibite, salatini e patatine serviti lontano dai pasti) e 2.679 euro per quelli consumati nella saletta riservata dell'aeroporto di Ciampino da cui sono partiti il *premier* e i Ministri autorizzati;

c'è da pensare che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia manie di grandezza anche a tavola, *chef* pluristellati e *sommelier* di grido;

la maggiore parte dei voli di Stato hanno avuto rotte corte o medio corte, essendo stati usati su tratte nazionali, europee o per andare al di là del Mediterraneo è quindi inspiegabile come si possano spendere per mangiare fra 76 e 170 euro a passeggero;

sono i contribuenti a pagare tutte queste spese, un vero e proprio sperpero di soldi dei cittadini,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per far sì che il costo del *menu* dei viaggi del Presidente del Consiglio dei ministri venga ridotto.

(4-03812)

CONSIGLIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il Presidente del Consiglio dei ministri dottor Matteo Renzi si era presentato alle Camere dicendo che avrebbe usato i mezzi che usano tutti i cittadini, poiché quando era sindaco di Firenze guidava da solo oppure andava in bicicletta e da *premier in pectore* gira Roma in taxi;

il 3 marzo 2015 l'elicottero AW-139, che stava portando il *premier* Matteo Renzi da Firenze a Roma, è stato costretto a causa del maltempo ad atterrare su un campo da calcetto di Badia al Pino, paese del comune di Civitella in val di Chiana vicina ad Arezzo;

all'interrogante non risulta chiaramente se ciò sia stato a causa di un guasto tecnico o del maltempo;

il *premier* è poi stato raggiunto dalla scorta per proseguire poi verso Roma in macchina;

Firenze-Roma sono meno di 300 chilometri e possono essere percorsi sia in macchina che in treno anche con un tempo inferiore a quello che si impiega viaggiando in aereo;

ad agosto 2014 il *premier* Matteo Renzi usò lo stesso elicottero per recarsi ad un incontro con il Presidente della Bce Mario Draghi a Città della Pieve (Perugia);

altro utilizzo del mezzo aereo è stato sotto Natale 2014 quando il *premier* usò un Falcon per portare la sua famiglia a sciare a Courmayeur;

il Presidente del Consiglio dei ministri ha tutto il diritto di viaggiare in aereo di Stato soltanto quando è nell'esercizio delle sue funzioni (a quanto risulta una bella flotta *vip* a disposizione di palazzo Chigi: 8 velivoli ad ala fissa e 2 elicotteri, cui si aggiungono 2 *jet in pool* appartenenti al Ministero della difesa);

l'interrogante ritiene che sia privo di logica che il *premier* continui ad usare i soldi dei contribuenti per viaggi dai percorsi minimi,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per far sì che i costi per i viaggi effettuati dal Presidente del Consiglio dei ministri dottor Matteo Renzi vengano quanto meno ridotti.

(4-03813)

STEFANI, TOSATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dopo l'arrivo sulle coste italiane di nuovi profughi, il prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, ha convocato urgentemente, per il 20 aprile 2015, il tavolo di coordinamento regionale, preannunciando l'arrivo in Veneto di circa 700 migranti;

stando al prefetto Cuttaia, i nuovi aspiranti rifugiati rientrerebbero nella quota a suo tempo assegnata alla Regione Veneto, in seguito alle intese raggiunte in sede di Conferenza unificata nel luglio 2014;

nel convocare la riunione del tavolo di coordinamento regionale, il prefetto Cuttaia ha sottolineato come sia necessario individuare rapidamente delle soluzioni alloggiative in grado di accogliere e sistemare i migranti che giungeranno prossimamente nelle province venete, facendo appello a tutti i Comuni;

ancora una volta, il Veneto è quindi chiamato a farsi carico della gestione di un problema di rilevanza nazionale senza che nessuno si sia curato di censire le sue effettive capacità di assorbimento del flusso di migranti che viene assegnato alla Regione e per di più all'inizio di una stagione turistica che è per tutta la regione di particolare importanza;

le Province del Veneto, ed in particolare quella di Vicenza, lamentano di aver da tempo raggiunto e superato la propria capacità di accoglienza;

all'arrivo di migranti irregolari e presunti profughi sul territorio corrisponde una crescita del disagio avvertito dalla cittadinanza, che lamenta ad ogni nuova ondata una generale crescita della criminalità,

si chiede di sapere fino a quando il Governo riterrà di gestire il problema dell'immigrazione in questo modo, imponendo alle Regioni, alle Province ed ai Comuni, in modo unilaterale, di offrire ospitalità ai clandestini ed aspiranti profughi senza preventivamente acquisire dati affidabili sull'effettiva disponibilità di strutture idonee e senza parallelamente disporre un incremento delle forze addette ai presidi di polizia nelle zone interessate dagli afflussi.

(4-03814)

RICCHIUTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

Marilena Zaccardi era il medico del carcere di Genova «Marassi», definita la «seviziatrice di Bolzaneto» condannata dalla Corte d'appello di Genova perché dal 20 al 22 luglio 2001 «ha consentito o effettuato controlli di triage e di visita sottoponendo le persone a trattamento inumano e in violazione della dignità», «costringendo persone di sesso femminile a stazionare nude in presenza di uomini oltre il tempo necessario e quindi sottoponendole a umiliazione fisica e morale», «Per aver ingiuriato le persone visitate con espressioni di disprezzo e di scherno», «Per aver omesso

o consentito l'omissione circa la visita di primo ingresso sull'individuazione di lesioni presenti sulle persone», «Per aver omesso o consentito l'omissione di intervento sulle condizioni di sofferenza delle persone ristrette in condizioni di minorata difesa»;

la dottoressa Zaccardi è stata condannata in sede civile perché in sede penale è intervenuta la prescrizione;

prima e dopo la recente condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo nel caso *Cestaro* contro *Italia*, la Asl 3 di Genova non solo ha mantenuto al suo posto la Zaccardi ma ha pensato di darle anche visibilità e le ha affidato la curatela scientifica, insieme ad altri 4 colleghi, di un convegno dedicato alla salute in carcere in programma per sabato 18 aprile 2015 alla chiesa della Commenda di Genova, nonostante risulti che urlasse a una ragazza che aveva bisogno estremo di andare in bagno «puzzi come un cane»;

a parere dell'interrogante, una persona così screditata non dovrebbe ricevere altro incarico pubblico;

a parere dell'interrogante, vale la pena ripetere quello che diceva Hannah Arendt a proposito dei prigionieri nei campi di concentramento, privati della cittadinanza e di ogni diritto: «La concezione dei diritti umani è naufragata nel momento in cui sono comparsi individui che avevano perso tutte le altre qualità e relazioni specifiche, tranne la loro qualità umana. Il mondo non ha trovato nulla di sacro nell'astratta nudità dell'essere uomo» (in «Le origini del totalitarismo»). Secondo la Arendt, «Un uomo che non è altro che un uomo sembra aver perso le qualità che spingevano gli altri a trattarlo come un proprio simile». Separare l'uomo dalla persona significa di fatto introdurre dei gravi problemi di giustizia sociale e minare il principio politico dell'uguaglianza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di utilizzare i propri poteri ispettivi per chiarire la situazione di servizio della dottoressa Marilena Zaccardo.

(4-03815)

RAZZI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la legge 3 agosto 2004, n. 206 recante «Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice» prevede che le disposizioni ivi presenti si applichino a tutte le vittime degli atti di terrorismo e delle stragi di tale matrice, compiuti sul territorio italiano o extranazionale, se coinvolgenti cittadini italiani, nonché ai loro familiari superstiti;

ai fini della presente legge, sono ricomprese fra gli atti di terrorismo le azioni criminose compiute sul territorio nazionale in via ripetitiva, rivolte a soggetti indeterminati e poste in essere in luoghi pubblici o aperti al pubblico;

tali provvedimenti, a giudizio dell'interrogante giusti e provvidenziali, risarciscono, purtroppo, solo parzialmente chi è stato vittima innocente ed incolpevole di un atto terroristico, perché tali persone sopportano sul proprio corpo segni indelebili, talvolta gravi, di invalidità permanente;

la legge 27 dicembre 2013, n. 147, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità per il 2014)», all'articolo 1, comma 302, ha previsto lo stanziamento di 1.000.000 di euro per il 2014, in favore delle vittime del terrorismo, e il successivo comma 494 ha previsto la liquidazione, a partire dal 1° gennaio 2014, dello speciale assegno vitalizio anche in favore del coniuge e dei figli di una vittima del terrorismo;

da notizie in possesso dell'interrogante sembrerebbe che l'ufficio preposto del Ministero dell'Interno (AREA1, «Vittime del terrorismo e della criminalità organizzata) non stia procedendo alla liquidazione degli arretrati nei confronti di coloro che si sono visti riconoscere il diritto di familiare di "vittima del terrorismo", ai sensi della legge citata, e percepiscano già il regolare vitalizio;

da notizie evinte da fonti ministeriali, la copertura di tali arretrati sarebbe stata disposta ma l'ufficio preposto contesterebbe che: «per le somme arretrate dovute agli aventi diritto, a partire dal 1° gennaio 2014, siamo in attesa che il capitolo di bilancio su cui gravano i pagamenti per le Vittime del Terrorismo e della Criminalità organizzata eroghi la spesa»;

il capitolo di bilancio al quale si fa riferimento è il seguente: «2313. PG del bilancio del Ministero dell'Interno dipartimento per le Libertà Civili e l'immigrazione per l'esercizio finanziario 2014: Missione – Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti – Programma 51-52 – interventi-»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che i tempi siano maturi affinché le competenze arretrate di un anno e 3 mesi per i familiari delle vittime del terrorismo vengano celermente erogate, in quanto disposte dalla citata legge, e se non creda necessario ed opportuno intervenire per porre fine ad una situazione imbarazzante ed ingiusta.

(4-03816)

AMORUSO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 24 aprile 2015 dal soffitto di una scuola di Ostuni (Brindisi) è caduto dell'intonaco provocando il ferimento di 2 bambini;

la vicenda ha riproposto il tema delle condizioni precarie in cui versano, sul piano strutturale, molte scuole del Paese;

il fenomeno è evidente soprattutto nel Mezzogiorno, come dimostrato in Campania, appena 3 giorni dopo i fatti di Ostuni, dal crollo sul marciapiede antistante ad una scuola di mattoni e pietre;

per quanto riguarda la Puglia, la stampa locale all'indomani di quanto accaduto ad Ostuni ha evidenziato i dati di un rapporto di Legambiente sull'edilizia scolastica da cui emerge che solo il 28,7 per cento degli edifici scolastici sarebbe dotato di un certificato di collaudo statico (contro una già non soddisfacente media nazionale del 53 per cento);

vi sono poi altri indicatori non incoraggianti, tra cui in particolare quello che vedrebbe appena poco più dell'1 per cento degli edifici scolastici pugliesi costruiti in base a criteri antisismici;

nella seduta del Senato del 24 febbraio 2014, nel discorso di presentazione del suo Governo al Parlamento, il Presidente del Consiglio dei ministri inserì espressamente l'edilizia scolastica tra le priorità da affrontare,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere in merito alla situazione di scarsa sicurezza strutturale e antisismica in cui versa il patrimonio edilizio scolastico nel Mezzogiorno;

in modo più specifico, quali iniziative siano in corso in Puglia.

(4-03817)

DE POLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in vista dell'imminente arrivo del documento di economia e finanza (Def) in Parlamento ed in relazione alla dichiarazione del commissario europeo per gli affari regionali, la romena Corina Cretu, la quale ha detto che l'Italia ha ancora 7,6 miliardi di fondi europei per le «Politiche di Coesione 2007/2013» da spendere entro la fine dell'anno, l'interrogante considera che l'Italia non può permettersi il lusso di perdere questi fondi che sarebbero persi se non venissero utilizzati;

inoltre, sulla base dell'accordo di partenariato adottato il 29 ottobre 2014, all'Italia spettano più di 42 miliardi di euro dei fondi strutturali e di investimento europei: questi fondi serviranno a co-finanziare progetti regionali in materia di coesione sociale (circa 32 miliardi), di sviluppo rurale (10,4 miliardi) oltre che nel settore marittimo e della pesca (537,3 milioni);

al momento, a quanto risulta, non è stata ancora assegnata la delega al Ministro competente per la ripartizione ed amministrazione dei fondi ma, soprattutto, non sono ancora state ripartite le spettanze per l'utilizzo del fondo residuo di 7,6 miliardi del 2007-2013,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che sia il caso di esaminare la delicata questione nelle opportune sedi affinché sia riassegnata al più presto la delega relativa alla gestione dei fondi dell'Unione europea ma, in via del tutto prioritaria, la destinazione e la ripartizione del citato fondo residuo, la perdita del quale sarebbe di grave nocimento per la ripresa dell'economia italiana.

(4-03818)

AUGELLO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il 17 aprile 2015, nella città di Roma, a seguito dello sciopero indetto dai sindacati Ugl e Faisa Cisl, si sono verificati gravissimi disagi tra gli utenti della metropolitana e, in particolare, della linea A;

il sindaco di Roma avrebbe immediatamente accusato le organizzazioni sindacali di non aver rispettato le norme che regolamentano il diritto

di sciopero nel settore del trasporto pubblico, senza prima approfondire quali siano stati i comportamenti messi in atto dall'amministrazione per garantire un ordinato svolgimento del servizio pubblico;

in particolare risulta all'interrogante che, nonostante la competente commissione di garanzia abbia più volte richiesto ad Atac di regolamentare le procedure che disciplinano il diritto di sciopero nel settore (l'ultima volta nel 2013), ad oggi non sussista alcun tipo di protocollo in tal senso;

risulta inoltre che Atac, nonostante abbia ricevuto il preavviso dello sciopero nei termini previsti dalla legge, forse sottovalutando le potenziali adesioni, non abbia provveduto ad emanare una disposizione operativa in grado di garantire i servizi minimi, anche mediante comando del personale viaggiante, con una disposizione del servizio valida perlomeno nelle fasce di garanzia;

la disposizione operativa n. 110 del 14 aprile 2015, pur prevedendo la possibilità teorica del comando, non ha infatti trovato alcuna applicazione pratica, nonostante fosse stata emanata oltre 48 ore prima dello sciopero;

di fatto, quando nella giornata del 17 aprile le adesioni allo sciopero si sono rivelate superiori al previsto, i servizi di movimento (direzioni di linea) non hanno comandato un solo lavoratore, né emanato alcuna disposizione che contenesse i turni interessati dal periodo di sciopero per i quali assicurare la copertura;

risulta all'interrogante che sarebbe disponibile una registrazione, i cui contenuti sono stati riportati dal «Corriere della Sera» del 20 aprile, in cui, alle 8,40, un operatore della Direzione centrale del traffico avrebbe impartito l'ordine ai macchinisti della metro A di non completare le corse, interrompendo il servizio alla stazione successiva, facendo scendere i passeggeri, nonostante le rimostranze dello stesso macchinista che temeva di essere aggredito dagli utenti;

la registrazione dimostrerebbe che le Direzioni centrali del traffico avrebbero contribuito ad aumentare i disservizi, in una situazione di enorme confusione, in cui Atac da un lato non avrebbe comandato i lavoratori necessari a garantire i servizi minimi e dall'altro non avrebbe neanche provveduto a chiudere le stazioni laddove il servizio si era interrotto;

il risultato di questa straordinaria catena di inefficienze è stata una giornata di *caos* assoluto, in particolare lungo la linea A, di cui l'amministrazione comunale a parere dell'interrogante porta per intero la responsabilità;

l'imminente apertura del Giubileo consiglia a giudizio dell'interrogante un attento approfondimento non solo delle responsabilità della vicenda in oggetto, ma anche un'attenta verifica dell'idoneità dell'intera catena di comando predisposta dalla Giunta del sindaco Marino all'organizzazione del trasporto pubblico locale romano,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda accertare, anche mediante l'invio di un'ispezione, le effettive responsabilità dei vari livelli di dirigenza dell'Atac che avrebbero dovuto garantire lo svolgimento dei

servizi essenziali da parte delle metropolitane di Roma nella giornata del 17 aprile.

(4-03819)

CANDIANI, ARRIGONI. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la società FA.CE Srl ha presentato un progetto per la realizzazione di una struttura turistico-alberghiera nel Comune di Velletri (Roma) ai sensi del Patto territoriale delle colline romane secondo l'avviso pubblico del settembre 2005, che comportava una variante urbanistica da parte dell'amministrazione;

a seguito delle gravi e ripetute inadempienze del Comune di Velletri, la suddetta società si è rivolta al TAR del Lazio, che ha emesso in suo favore le sentenze n. 38233/2010 e n. 3643/2011 e le ordinanze n. 7672/2011, n. 7646/2013 e n. 7701/2013;

nonostante le pronunce del Tar e i numerosi solleciti, l'amministrazione comunale non si è costituita in giudizio e non ha adempiuto agli impegni assunti, tanto da giustificare la nomina di un Commissario *ad acta* sostitutivo con l'incarico di provvedere entro i termini indicati;

l'amministrazione comunale di Velletri, nel corso dei 7 anni di ingiustificato silenzio, ha comunque adottato altre varianti urbanistiche ai sensi del Patto territoriale delle colline romane, che consente varianti urbanistiche da una qualsiasi zona originaria ad altro tipo di zona, per favorire lo sviluppo del settore edilizio, turistico, occupazionale e delle piccole e medie imprese;

il progetto presentato dalla società FA.CE. ha ottenuto l'approvazione nel 2006 del Tavolo di concertazione regionale, nel 2007 del Commissario prefettizio, all'epoca insediato nel Comune di Velletri con i poteri del Consiglio comunale, nel 2009 dell'attuale assessore all'edilizia privata e urbanistica del Comune di Velletri in una Conferenza dei servizi svolta nella sede della Provincia di Roma, nel 2013 del Commissario *ad acta* con i poteri del Consiglio comunale di Velletri, ma ad oggi non si è ancora provveduto ad effettuare la variante urbanistica necessaria alla realizzazione del progetto,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo, ognuno per quanto di competenza, alla luce di quanto espresso in premessa, intendano adottare al fine di sanare la grave ingiustizia perpetrata per anni ai danni della società FA.CE srl, a tal fine attivandosi perché sia adottata la variante urbanistica necessaria alla realizzazione del progetto.

(4-03820)

MUNERATO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in sede di presentazione del documento di economia e finanza il 10 aprile 2015, il *premier* ha annunciato la «disponibilità» di un «tesoretto» di 1,6 miliardi di euro, precisando che non è stata ancora decisa la sua destinazione ed il suo utilizzo;

in più occasioni la firmataria del presente atto di sindacato ispettivo ha evidenziato la preoccupazione di un effetto *boomerang* del tanto decantato contratto a tutele crescenti, che porterà ad un evidente aumento del tasso di occupazione nell'immediato, grazie agli effetti combinati della decontribuzione e dello sgravio Irap, ma a nuovi disoccupati al termine del triennio degli sgravi, non essendo i neoassunti soggetti alla tutela *ex art.18* dello Statuto dei lavoratori (di cui alla legge n. 300 del 1970),

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non convengano sull'opportunità di destinare le risorse del cosiddetto «tesoretto» a rendere strutturale l'abbattimento del costo del lavoro e la riduzione del cuneo fiscale, *condicio sine qua non* per rilanciare realmente, non fittiziamente, l'occupazione nel nostro Paese.

(4-03821)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il modello 730 precompilato è stato a giudizio dell'interrogante spacciato come panacea per tutte le tortuosità legate alla dichiarazione dei redditi;

da quanto è emerso, il sistema introdotto recentemente non funziona adeguatamente e quando funziona presenta errori, omissioni e imprecisioni che richiedono, nel migliore dei casi, l'intervento del commercialista;

i contribuenti sono alle prese con «*pin* normali» e «*pin* dispositivi» che non funzionano, con la mancata indicazione dei giorni di lavoro e la relativa detrazione, con la mancata attivazione della funzione che permette di integrare la dichiarazione precompilata, e con tutta una serie di problemi legati alle connessioni informatiche non adeguate al significativo volume di accessi che era facilmente prevedibile;

alla luce dei primi dati relativi all'utilizzo del 730 precompilato, in buona sostanza il Paese ha fatto un passo indietro, anche sul versante del fisco e della semplificazione,

si chiede di sapere se e come il Ministro in indirizzo intenda affrontare e risolvere i problemi legati al 730 precompilato.

(4-03822)

AMORUSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione, dell'economia e delle finanze e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

il 20 marzo 2015 su «il Fatto Quotidiano» è apparso un articolo da cui si evince che, nell'ambito dei lavori commissionati dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale per lo svolgimento del semestre di presidenza italiana della UE (luglio-dicembre 2014), ben 52 contratti su 58 sono stati concessi con affidamento diretto;

la ragione del massiccio ricorso agli affidamenti diretti è che nella maggior parte dei casi non ci sarebbe stato il tempo di indire una gara e

quindi, in virtù del decreto legislativo n. 163 del 2006, recante «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE», l'urgenza avrebbe giustificato questa procedura;

a parere dell'interrogante è lecito chiedersi se per un evento programmato da molti anni quale il semestre di presidenza italiana della UE sia accettabile affermare ragioni di urgenza,

si chiede di sapere:

se quanto riportato nell'articolo citato corrisponda al vero;

quali siano le ragioni che al di là dell'urgenza hanno spinto il Governo ad un così massiccio ricorso agli affidamenti diretti;

qualora sia in grado di fornire dati differenti, quali iniziative di competenza intenda assumere per renderli pubblici.

(4-03823)

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO. – *Ai Ministri dell'interno, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti, nella puntata della trasmissione «Report» della RAI del 19 aprile 2015, è stato rivelato che: «a Roma, i senzatetto sono 30.000 e il Comune per dare la possibilità di avere una carta d'identità e l'assistenza sanitaria ha fornito un indirizzo fittizio, succede così in tutte le città d'Italia. Solo che a Roma sono proprio tanti e allora il Comune ha autorizzato anche 19 associazioni a fare da residenza (...) è finita che quegli indirizzi sono diventati un paradiso fiscale per migliaia di imprese e amministratori. (...) La cosa era talmente nota che venivano perfino da fuori Regione per mettere la loro sede lì»; considerato che:

a giudizio degli interroganti la ricostruzione giornalistica ha dell'incredibile: la Camera di commercio di Roma nel 2012 avrebbe scritto alla polizia municipale dichiarando che: «questi indirizzi non possono essere usati come sede di un'impresa individuale, né come sede legale di società di persone o di capitali». Eppure per tutto l'anno dopo, ben 1.350 imprese avrebbero utilizzato, per la loro sede, gli indirizzi dei senzatetto. Il Comune di Roma non soltanto avrebbe ignorato quest'avvertimento: anche il Ministero dello sviluppo economico, che vigila sulle camere di commercio, avrebbe chiarito che imprese e amministratori non possono utilizzare indirizzi fittizi, con una circolare nella quale appunto si affermava che «ogni imprenditore deve essere reperibile». Eppure, il Comune di Roma avrebbe chiesto, solo nel 2014, di fermare le iscrizioni di queste imprese e la loro cancellazione;

è a giudizio degli interroganti assolutamente incredibile che l'inerzia del Comune dipendesse, come alcuni soggetti investiti di cariche nella nuova amministrazione comunale si sono affannati a spiegare al giornalista, dal fatto che «il sistema informatico tratta le attività prima del 2010, un altro quelle dopo il 2010, poi un altro tratta i pagamenti, un altro le insegne e le occupazioni di suolo pubblico, un altro le determinazioni dirigenziali e quindi i provvedimenti che vengono fatti». La scelta di sistemi

informatici «puntiformi» o non interconnessi tra di loro è frutto di scarsa capacità dirigenziale, quando non di esplicita connivenza con gli interessi occulti che possono annidarsi in un sistema del genere,

si chiede di sapere:

se i fatti descritti dalla trasmissione televisiva siano veri e se risulti vero che gli uffici comunali «per avere l'insieme della situazione di un locale o di un'attività devono fare una verifica di tutte queste applicazioni informatiche o addirittura chiedere ad altri uffici dello stesso municipio»;

se l'auspicio espresso durante la trasmissione, secondo cui «per ogni singola attività. (...) si dovrebbe avere un sistema 2015 in cui uno apre la cartella di quell'attività e hai tutto», non sia la spia di un'assoluta sottovalutazione delle conseguenze del fenomeno;

se sia vero che «all'assessorato al commercio di Roma hanno ben 6 banche dati» e che «al registro delle imprese sapevano ma aspettavano il pezzo di carta dal Comune, il Comune non glielo mandava perché non aveva il pezzo di carta» che dicesse: «dovete informare che questi sono indirizzi per senzatetto»;

se la Prefettura di Roma abbia mai valutato la possibilità del deferimento alla Corte dei conti, per responsabilità erariale, di coloro che hanno indetto le gare ad evidenza pubblica per l'informatizzazione delle pratiche amministrative del Comune di Roma, senza considerare l'ovvia priorità dell'interconnessione tra tutti i sistemi di gestione dei diversi profili di reperibilità e vigilanza sulle sedi delle imprese;

se tale valutazione non debba estendersi anche a coloro che hanno proceduto all'aggiudicazione ed a coloro che hanno gestito il sistema senza porsi il problema di richiedere agli uffici il massimo coordinamento nelle rispettive attività di riscontro della veridicità delle dichiarazioni attinenti alla residenza delle imprese;

se l'elenco, che secondo l'inchiesta giornalistica «è nelle mani dell'Agenzia delle Entrate che valuterà a quanto ammonta l'evasione», non costituisca elemento utile ai fini della valutazione del danno erariale e se, pertanto, il Ministro dell'economia non ritenga di darne immediata notizia al pubblico;

se aver atteso tanto a lungo, con tali e tanti sospetti quanto meno di spreco e cattiva gestione, non costituisca un elemento di valutazione della responsabilità dirigenziale, e comunque di valutazione negativa ai fini della corresponsione della retribuzione di risultato e del trattamento accessorio collegato alla *performance* individuale dei responsabili.

(4-03824)

PADUA, COLLINA, MOSCARDELLI, PAGLIARI, SPILABOTTE, ORRÙ, GIACOBBE, FASIOLO, FAVERO, RICCHIUTI, CAMPANELLA, BIGNAMI, SIMEONI. – *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e della salute.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

la Seus Scpa è la società consortile per azioni a capitale interamente pubblico, *in house providing*, costituita il 22 dicembre 2009 tra

la Regione Siciliana, socio pubblico di maggioranza, e le aziende del Servizio sanitario regionale;

il 30 marzo 2012 la società Seus, dopo esser stata incaricata dalla Regione Siciliana, ha indetto una procedura di gara aperta per la fornitura di 10 incubatrici da trasporto con carrello autocaricante per ambulanze per l'espletamento dei servizi Sten (servizio di trasporto d'emergenza neonatale) della rete regionale;

come si evince dalla lettura del capitolato speciale d'appalto all'art. 5 si stabilisce che il criterio di aggiudicazione per l'affidamento della fornitura, previa verifica delle campionature prodotte dalle ditte concorrenti, si basi sull'offerta al prezzo più basso, ai sensi dell'art. 82 del decreto legislativo n. 163 del 2006, e successive modificazioni; in seguito l'art. 2 del capitolato reca dettagliatamente una serie di requisiti cui deve essere dotata (obbligatoriamente) l'incubatrice da trasporto con carrello autocaricante e altri per i quali, invece, si riserva la possibilità di un'installazione successiva; l'art. 4 dispone sull'importo complessivo presunto dell'appalto posto a base d'asta, individuandolo nella cifra di 265.000 euro iva esclusa;

all'art. 8, si stabilisce che l'aggiudicazione della fornitura vada a favore dell'operatore economico che abbia presentato l'offerta più bassa «purché l'incubatrice da trasporto con carrello autocaricante offerta sia conforme alle prescrizioni tecniche riportate all'art. 2 del presente CSA»;

considerato che, per quanto risulta:

durante la procedura il contenuto del capitolo speciale d'appalto è stato modificato in modo sostanziale con riferimento ai requisiti tecnici richiesti, ovvero sono state apportate modifiche in base ai quesiti posti dai partecipanti ed alle risposte fornite dalla stazione appaltante, integrando in corso d'opera *de facto* le caratteristiche tecniche richieste per aggiudicarsi la fornitura;

la stazione appaltante, nelle date del 26 aprile 2012 e del 5 e del 16 maggio 2012, per mezzo di «chiarimenti» (firmati dal responsabile del procedimento) ha inserito nuovi requisiti rispetto a quelli di cui all'art. 2 del capitolato, indicando l'obbligatorietà di ulteriori caratteristiche tecniche minime (oltre tutto specificando come esse non dovessero incidere sulla determinazione della base d'asta);

come si evince dal verbale di gara del 1° agosto 2012 il presidente del seggio di gara ha escluso, tra le altre, la ditta Bertocchi Elettromedicali Srl poiché l'apparecchiatura offerta non è risultata conforme alle caratteristiche tecniche minimali come richiesto all'art. 2 del capitolo speciale d'appalto «e nei chiarimenti pubblicato sul profilo del committente in data 26.04.2012, in quanto non presenta la caratteristica tecnica del monitoraggio del neonato integrato di almeno SP02 e frequenza cardiaca per pazienti con basse perfusioni»; tale caratteristica non risulta, tuttavia, essere presente nell'articolo del capitolato recante descrizione e caratteristiche tecniche della fornitura, come si evince dalla documentazione di gara redatta originariamente;

al di là della valutazione sul merito delle integrazioni richieste, bisogna evidenziare come sia del tutto rilevante, ai fini dell'aggiudicazione della fornitura, una questione procedurale, fondata su richieste da parte dei concorrenti cui hanno fatto seguito «chiarimenti» di portata cogente da parte della stazione appaltante, attraverso cui sono stati disposte integrazioni sui requisiti rispetto al capitolato d'appalto;

la gara si è conclusa, infine, l'11 settembre 2012, con l'aggiudicazione ad una ditta che ha concorso con il prezzo più elevato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se ritengano legittime le modalità integrative adottate dalla stazione appaltante in merito alle caratteristiche tecniche della fornitura nell'ambito della procedura di gara;

se non ritengano altresì opportuno, per le proprie competenze, intraprendere idonee iniziative al fine di verificare la regolarità della procedura della gara d'appalto, conclusa con l'aggiudicazione della fornitura.

(4-03825)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-01867, del senatore Scilipoti Isgro', sui militari deceduti per malattie contratte in seguito a missioni internazionali;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01868, della senatrice Manassero ed altri, sul completamento dell'autostrada A/33 Asti-Cuneo;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01866, del senatore Scalia ed altri, sul potenziamento della produzione energetica da impianti idroelettrici;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01869, della senatrice Petraglia ed altri, sulle procedure di licenziamento di 50 dipendenti della fondazione Maggio musicale fiorentino;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01871, della senatrice Taverna ed altri, sulla riorganizzazione del presidio ospedaliero «Ferro Branciforti Capra» di Leonforte (Enna).

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-01853, della senatrice Fucksia ed altri.

